

CCI SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 23 MAGGIO 1972

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente ARE

I N D I C E

Mozioni, interpellanza e interrogazione concernenti i gravi episodi di violenza nel Paese. (Discussione e svolgimento congiunto e fine della discussione):

MELIS ANTONIO	5161
ANEDDA	5163
GHINAMI	5165
MEDDE	5166
TUFANI	5166
CATTE	5167
MELIS MARIO	5169
MILIA	5170
RAGGIO	5171
SPANU, Presidente della Giunta	5175
LIPPI SERRA	5177

Proposta di legge: «Istituzione in Sardegna dell'albo professionale degli imprenditori agricoli». (82) (Continuazione della discussione):

SASSU	5153
FRAU	5154
CATTE	5157
PRESIDENTE	5158

La seduta è aperta alle ore 17 e 20.

PIGLIARU, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione della proposta di legge: «Istituzione in Sardegna dell'albo professionale degli imprenditori agricoli». (82)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge: «Istituzione in Sardegna dell'albo professionale degli imprenditori agricoli».

Prosegue la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina abbiamo sentito i colleghi di vari Gruppi fare degli apprezzamenti contro la «bonomiana». Noi ci sentiamo onorati di essere bonomiani, perché abbiamo sempre fatto il nostro dovere. Il nostro Presidente confederale, a Roma, dal '45 ad oggi, ha combattuto alla Camera, ha lavorato nell'interesse dei coltivatori diretti di tutta Italia. E per noi sardi è un grande onore appartenere alla Coltivatori diretti. Abbiamo sentito certi attacchi, certi apprezzamenti (anche contro il sottoscritto e il collega Monni di Nuoro). Certamente a noi non dispiacciono gli attacchi che ci fanno gli avversari. Perché diciamo questo? Diciamo questo perché anche il sottoscritto, da quando è al Consiglio regionale, ha lavorato sempre nell'interesse della categoria, e vogliamo ancora lavorare per difendere la categoria della gente che lavora la terra e riteniamo che aiutando queste persone, rendendole affezionate alla terra, legandole al-

VI LEGISLATURA

CCI SEDUTA

23 MAGGIO 1972

la terra, per poter produrre tutti i prodotti che noi stessi consumiamo nella nostra Isola ed esportiamo anche fuori, facciamo il nostro dovere.

Certamente non siamo d'accordo con certa gente che prende i contributi per le serre e poi queste serre affitta a gente del Continente. Non siamo d'accordo con la gente che prende i contributi e poi lascia in abbandono le opere realizzate. Abbiamo esperienza di casi del genere nella provincia di Cagliari e nella provincia di Sassari. Vediamo gente prendere centinaia di milioni, costruire case coloniche e scuderie e poi lasciarle vuote, inutilizzate, mentre altri imprenditori non riescono ad ottenere dieci milioni, cinque milioni, un milione. Noi siamo d'accordo con i conduttori diretti che lavorano la terra, che guidano le aziende, che in queste impiegano i loro capitali. Ma non siamo d'accordo perché si costruiscano case e scuderie che poi rimangono vuote; e in Sardegna si possono citare molti di questi casi. Abbiamo altri casi di gente che ha altri redditi, di altra provenienza: se ad esempio Nicolino Sassu ha scelto di fare il politico, allora non ha il diritto a godere dei benefici per gli agricoltori, mentre chi veramente lavora la terra ne ha diritto.

Qualcuno ha accennato al problema dell'albo. Diceva bene il collega Zucca questa mattina, che l'albo ormai lo hanno quasi tutte le categorie: gli artigiani, i commercianti, gli industriali, i costruttori edili, i tecnici agricoli, i geometri, hanno l'albo gli ingegneri, hanno l'albo gli architetti. E perché non dobbiamo approvare questa legge per dare l'albo anche ai coltivatori diretti? Anche per ciò che concerne la concessione dei mutui bancari, i coltivatori diretti avrebbero bisogno di tutta una particolare assistenza. Quando si istruiscono nelle banche le pratiche, i coltivatori diretti, dovrebbero essere rappresentati. E la prego, onorevole Assessore all'agricoltura: quando si nominano i membri spettanti alla Regione nei consigli di amministrazione delle banche che esercitano il credito agrario, non si nominino né professori, né dottori, né gente di questo tipo; devono essere presenti i veri, gli

autentici rappresentanti della gente che lavora nei campi.

Per quanto riguarda le commissioni che dovrebbero esaminare le pratiche per la iscrizione all'albo professionale dei coltivatori diretti, sarebbe meglio procedere per zone omogenee, anziché per province. Un decentramento per Comuni sarebbe eccessivo.

Abbiamo fatto questa proposta di legge nell'interesse della gente della campagna. Io prego i colleghi di tutte le parti politiche di esaminare bene la questione. Si possono portare anche delle correzioni al testo, si possono modificare certi articoli, si possono presentare certi emendamenti (e ne sono stati già presentati). Qualche modifica l'accettiamo volentieri, purché si tratti di emendamenti costruttivi e non demolitori. *(Interruzione)*.

So che parlare ai banchi non è invitante e perciò concludo. La preghiera che faccio è questa: esaminare con calma e con serenità la proposta di legge. Vogliamo aiutare i lavoratori della terra, per evitare l'esodo dalle campagne nell'interesse di tutti i Sardi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci dispiace non aver potuto partecipare ai lavori della Commissione incaricata di studiare e di perfezionare la proposta testè in esame, perché in quella sede, più che in questa, avremmo espresso i nostri punti di vista, le nostre osservazioni e la nostra critica certamente costruttiva. Le osservazioni che noi presenteremo oggi probabilmente non scaturiranno l'effetto che esse avrebbero certamente avuto se fossero state formulate nella sede, a nostro avviso, più idonea. Una proposta di legge, questa, che, sinceramente, desta in noi non poche perplessità, non pochi dubbi, anche se non vorremmo condividere tutte le critiche che, soprattutto da parte dell'onorevole Zucca, sono state ampiamente illustrate stamane. Diciamo che le molte perplessità, che cercheremo in qualche modo di elencare, di descrivere, nel nostro intervento, permangono malgrado il discorso ampio, diffuso, appro-

fondito, elaborato, del collega Carrus; rimangono malgrado le sollecitazioni che ci sono venute testè dal proponente, onorevole Sassu. Sono perplessità, interrogativi, che ci rivolgiamo e che vi rivolgiamo, non tanto per creare un clima di critica per la critica quanto per ricercare assieme una soluzione che sia la più idonea alle sollecitazioni che la stessa proposta di legge ci muove. Leggendo il documento legislativo, io, ancor prima che l'onorevole Carrus ce lo spiegasse, mi sono soffermato, non tanto ad esaminare l'articolo 1, quanto ad esaminare l'articolo 9. Infatti, se vogliamo sfrondare la proposta da tutto ciò che non è del tutto necessario, o che è, addirittura, per molti versi, inutile, l'articolo sostanzioso, l'articolo che esprime la preoccupazione del legislatore, onorevole Sassu, è il 9, laddove si legge che non è giusto che i benefici previsti dalle vigenti leggi (contributi ecc.) del settore dell'agricoltura, non vadano a coloro che nella terra e per la terra vivono e lavorano.

Come prima cosa, se avessi avuto la fortuna di partecipare ai lavori della Commissione competente, come prima proposta, come primo suggerimento avrei detto che l'articolo 9 andava e va trasferito al posto dell'articolo 1. La preoccupazione testè manifestata dall'onorevole Sassu e la preoccupazione manifestata stamattina, in modo chiarissimo, dal collega Carrus, stanno a dire che la proposta si propone soprattutto di evitare, per il futuro, che contributi e agevolazioni vengano concessi a coloro che non figureranno iscritti nell'albo. Questa è la preoccupazione che predomina, la preoccupazione che è nell'animo di tutti. E vivaddio, dopo tanti anni di politica agraria, criticata da tutti i settori del Consiglio, dopo tanti anni ci si ride e si dice: «Abbiamo sbagliato in pieno; bisogna modificare tutto». E la modifica viene apportata direi quasi brutalmente. Ora, a parte il fatto che gli errori macroscopici consumati fino ad oggi non debbono e non possono essere corretti, con mano pesante (a parte il fatto che questo deve essere evitato), io dico che questo mezzo che voi scegliete non è, a nostro avviso, il più idoneo. E perché? Onorevole Sassu e onorevole Carrus, quando voi avete messo in essere la poli-

tica che, non io soltanto ma anche altri, hanno definito, per il settore agrario, «della cattura delle coscienze», in particolare la politica dei contributi a fondo perduto, quando voi metteste in essere questa politica, e perseveraste nella stessa politica per oltre vent'anni, sordi a tutte le accuse, a tutte le sollecitazioni, noi vi dicevamo che stavate buttando miliardi del pubblico denaro e che il settore dell'agricoltura non ne avrebbe comunque tratto alcun vantaggio. E non soltanto l'agricoltura, da questa spendita di centinaia di miliardi, buttati, bruciati, ha ricevuto giovamento, ma nemmeno gli imprenditori, nemmeno i poeti dell'agricoltura. Nemmeno i pazzi che hanno buttato nell'agricoltura i loro risparmi hanno potuto avere giovamento da questi vostri interventi che erano sempre in difetto, perché non tempestivi e anche perché non preceduti da uno studio, da una constatazione che ritenesse gli stessi contributi rispondenti alle esigenze dell'azienda stessa e della produttività dell'azienda.

Quando dicevamo che i contributi a fondo perduto vi servivano soltanto per esaurire un vostro disegno di egemonia elettorale, voi ve ne adontavate, e non prestavate fede a quello che noi vi dicevamo. Addirittura voi vi offendevate quando vi dicevamo che così facendo avreste ridotto a mal partito tutti: dagli imprenditori ai coltivatori diretti, ai mezzadri, a tutti quelli che in agricoltura erano costretti ad operare. E così è successo. Onorevole Sassu, basta che lei si informi presso gli Istituti di credito autorizzati al credito in agricoltura, per sapere che tutti, nessuno escluso, hanno cambiali depositate per opere che hanno goduto del contributo della Regione, ma che hanno anche avuto vivaddio, il contributo parziale, modesto quanto volete ma sempre oneroso di coloro che in agricoltura operano, o perché «poeti», o perché hanno l'hobby dell'agricoltura, o perché dall'agricoltura debbono ottenere il necessario per vivere. Per queste cambiali siamo dovuti intervenire (mi pare otto o dieci anni) con la famosa legge del compianto Nino Costa, se ricordate.

Questa legge, almeno per quanto ho potuto ascoltare stamattina per bocca dell'ono-

VI LEGISLATURA

CCI SEDUTA

23 MAGGIO 1972

revoles Carrus, vorrebbe addirittura essere quasi punitiva verso coloro che in agricoltura hanno anche avuto, vivaddio, il contributo parziale, perché se c'è un settore dove la speculazione non c'è mai stata e non ci sarà mai, questo è quello agricolo. Se continuerete ad insistere con queste leggi che fanno di tutto fuorché di principi sani ed economici, quando voi non tenete conto che nessuno ha potuto mai speculare in agricoltura, ed è possibile speculare in agricoltura, io dico che questa legge è punitiva. Punisce chi ha fatto la stupidaggine, chi ha fatto la fesseria di impiegare i propri risparmi in agricoltura. Chi ha potuto speculare? Coloro che hanno colture protette come le serre? Ma vivaddio, io vorrei che ci fossero stati e che ci siano tutt'ora degli imprenditori, dei privati, esclusi anche dall'albo, che queste iniziative volessero tradurre in concreto. Vorrei che ci fossero e che dessero occupazione permanente a quanti invece sono costretti a fuggire dall'agricoltura, a fuggire dalle campagne, a fuggire dalla Sardegna, a fuggire dall'Italia. Insomma, quando noi pensiamo che un posto di lavoro offerto in agricoltura comporta un sacrificio delle casse regionali ed è in proporzione un centesimo di quello che viene impiegato nelle industrie che abbiamo visto sorgere come piramidi e come cattedrali nel deserto in pochissime zone della Sardegna, io dico che stiamo veramente facendo ancora un danno, escludendo o discriminando l'apporto dei capitali di coloro che all'agricoltura non chiedono nulla; nell'agricoltura cioè sono tuttora disposti ad impegnare i loro risparmi. Come *hobby* o come volete voi.

Ma la legge è (come debbo dire?) strana. Io dico che evidentemente non l'abbiamo soppesata bene, non è stata studiata a fondo. Io stamattina ho ascoltato, dirò con religioso silenzio, il collega Zucca, come sempre «brillante». L'avrei ascoltato ancora più a lungo perché ha detto delle cose senza farcele pesare, sinceramente obiettive e rispondenti alla realtà della situazione; e quando voi dite dell'esame, cadete addirittura nel ridicolo, perché l'esame che cosa vuol dire, onorevole Monni? L'esame vuol dire promozione e vuol

dire anche bocciatura. E allora voi avreste il coraggio di bocciare i coltivatori diretti o i coloni che vengono dagli stazzi della Gallura, dagli stazzi di Buddusò? Ma insomma, e che cosa gli offrireste di succedaneo alla loro occupazione, che cosa gli offrireste? Cadete nel ridicolo! (*Interruzioni*).

Altrove, abbiamo visto, esiste questo albo: in Belgio, in Olanda. Qui, però, la terra viene strappata a palmo a palmo, centimetro per centimetro al mare; la terra è preziosa, e non è sufficiente per quanti richiedono di lavorarla. Da noi, invece, distese interminabili che sembrano ormai deserti, senza anima viva. E voi volete ancora dire che colui che vuole lavorare la terra deve avere questo patentino o questa licenza o chiamatela come volete, e deve superare questo esame. Pensi, onorevole Monni: in Olanda esiste l'albo, ed è obbligatorio anche l'esame, ed è obbligatorio dopo un corso che dura diversi anni; ma deve ancora sapere, onorevole Monni, che questo corso non è obbligatorio per tutti coloro che si occupano di agricoltura. Anche coloro che hanno da seguire la loro mandria, il loro gregge, voi, dopo tre anni, li chiamate a sostenere una prova. In Olanda il corso di istruzione, di specializzazione è obbligatorio soltanto per coloro che hanno terreni irrigui e che debbono occuparsi di colture pregiate. In una Sardegna che ha un settore agricolo, diciamo, abbandonato, negletto, che non produce, che non può produrre, con tutte le annate terribili, voi volete introdurre prove d'esame. Stiamo alla realtà, onorevoli colleghi. La legge così congelata non può assolutamente aver corso, se è vero come è vero che le nostre preoccupazioni, che abbiamo sempre manifestato in questa aula, sono da voi ricordate. Noi vi abbiamo sempre criticato quando voi volevate a tutti i costi (come avete fatto del resto) dare i contributi a fondo perduto a chiunque si presentasse, si raccomandasse. Vi abbiamo sempre criticato. Vi abbiamo detto che il contributo a fondo perduto andava dato soltanto dopo che un imprenditore avesse dimostrato capacità, e avesse veramente prodotto qualche cosa.

Le scuderie sono oggi vuote, onorevole Sassu. E quanta gente non ha accompagnato lei presso gli Ispettorati dell'agricoltura, provinciali, compartimentali, quante pratiche, a centinaia, lei non ha sollecitato, perché venissero finanziate; quante centinaia, lei e i compagni, quante? Siete voi i responsabili di questo caos. Oggi vi trovate in una situazione dalla quale difficilmente potrete venir fuori. Non vi illudete, onorevole Sassu, che questa legge possa mettere un po' d'ordine nel vasto settore. Io dico che l'ordine nel settore va messo; ma che lo strumento da voi scelto, purtroppo, non è idoneo alla bisogna. Noi, se la proposta venisse rinviata in Commissione, e se potessimo avere la fortuna di esaminarla in questa sede, vi diremmo come dovrebbe essere congegnata. Dovrebbe essere molto più diligentemente e attentamente elaborata. Io accolgo la proposta dell'onorevole Zucca di rinviare la proposta in Commissione per un esame più approfondito. Certo, è una proposta saggia, e noi non ce la sentiamo di respingere una proposta che mette a fuoco un problema così importante, ma tradiremmo la nostra serietà se l'approvassimo così come essa viene formulata.

Non si tratta di piccoli emendamenti, onorevole Sassu, da approntare in una discussione più o meno concitata. La Commissione dovrebbe ancora riprendere i suoi lavori per esaminare più profondamente, più diligentemente, con maggior calma la proposta stessa. Onorevole Sassu e onorevoli proponenti, noi non siamo, come dicevo poco fa, contrari a che venga approvata una legge che disciplini tutto il vasto settore, noi siamo favorevolissimi, solamente lo strumento che noi invochiamo deve essere uno strumento idoneo. Ecco perché noi insistiamo, o facciamo la proposta, l'invito, la sollecitazione, agli onorevoli proponenti perché la proposta stessa venga rinviata in Commissione per un esame più approfondito, in modo che ognuno di noi, senza preoccupazioni e senza perplessità, dia il suo giudizio definitivo su un problema che, a nostro avviso, ha un'importanza veramente determinante.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista condivide alcuni dei motivi di fondo che hanno ispirato questa proposta di legge, che noi stiamo esaminando. Dobbiamo, però, dire anche che permangono in noi notevoli motivi di perplessità. Lo scopo che i presentatori della legge dicono di voler perseguire è quello di impedire che gli incentivi che vengono concessi oggi agli operatori agricoli vengano monopolizzati, in pratica, dai grandi proprietari terrieri che per lo più non sono imprenditori veri e propri, e che vengono tagliati fuori la maggior parte dei piccoli proprietari, dei piccoli coltivatori diretti. Ora, per la verità, in tutte le leggi, si afferma una priorità per quanto riguarda i coltivatori diretti. Se oggi, nonostante questo ai coltivatori diretti è andata solo una piccola parte dei fondi destinati all'agricoltura, io credo che ciò non dipenda soltanto dal modo col quale viene accertata la qualifica di chi presenta una domanda per un'opera di miglioramento fondiario, ma che vi siano altre ragioni, per le quali i piccoli coltivatori diretti si vengono a trovare in una condizione di inferiorità.

Evidentemente le leggi non bastano, ed io sono convinto che anche questa legge non rappresenti uno strumento adeguato per raggiungere lo scopo che ci si prefigge. Se le cose sono andate in questo modo non è dunque soltanto una questione di accertamenti; il fatto è che non si tratta soltanto della categoria dei conduttori, attraverso la quale sarebbero passati tutti i proprietari assenteisti che hanno utilizzato i contributi, i finanziamenti soltanto per elevare la propria rendita fondiaria. Il fatto è che i risultati che si sono conseguiti nelle trasformazioni fondiarie, anche quando queste sono state eseguite da coltivatori diretti, sono lontani dal potersi dire soddisfacenti.

Si è detto tante volte che in Sardegna si destinano fondi insufficienti all'agricoltura, rispetto ai fondi destinati agli investimenti produttivi; ebbene, la Sardegna è la regio-

VI LEGISLATURA

CCI SEDUTA

23 MAGGIO 1972

ne che investe in agricoltura la più alta percentuale del proprio reddito. Io credo che occorra partire da questa considerazione, per chiedersi poi perché i risultati che si ottengono siano di gran lunga inferiori a quelli che sarebbe stato lecito attendersi in relazione alla mole di questi investimenti. Da un lato è avvenuto che a presentare i progetti per opere di trasformazione fondiaria fossero proprietari fondiari che per lo più non erano conduttori; per cui eseguita l'opera e creata la struttura di un'azienda le cose sono andate male, quando è venuto il momento di gestire l'azienda, perché chi aveva eseguito le opere di miglioria non era un imprenditore. E' perciò che per esempio i risultati che abbiamo conseguito con i fondi della 588, con i piani organici, sono stati indubbiamente, sia per quanto riguarda lo aumento del reddito, sia per quanto riguarda l'occupazione, molto al di sotto delle aspettative. E a questo riguardo io ritengo che sarebbe oltre modo utile un'indagine per verificare quali sono stati i risultati per quanto riguarda reddito e occupazione per esempio negli investimenti del primo e del secondo esecutivo. Ma se i conduttori diretti vengono tagliati fuori, io credo che vi sia un'altra ragione di fondo. La realtà è che la maggior parte dei nostri coltivatori diretti possiede poca terra, distribuita male, per cui è impossibile costituire un'azienda, per cui questi coltivatori diretti normalmente non riescono a presentare un progetto di trasformazione che abbia le caratteristiche che si richiedono perché si conceda il finanziamento.

Ed allora io credo che anche quando noi avremo approvato una legge di questo genere, il problema di fondo non l'avremo risolto. Il fatto è che oggi è in crisi tutto il sistema delle incentivazioni in agricoltura. Questo sistema è in crisi quando si tratta di grossi proprietari assenteisti, ma è in crisi anche quando si tratta di piccoli coltivatori diretti. E allora il problema forse non è quello di un albo, che può anche dare un qualche contributo a patto che alcune condizioni si verifichino; il problema è di far uscire questi piccoli coltivatori diretti da una

situazione di impotenza e di incapacità di diventare essi i protagonisti della trasformazione fondiaria. Ed io credo che finché noi ci affideremo alla spontaneità, alle capacità del singolo coltivatore diretto, credo che una evoluzione dovrebbe durare decine di anni.

Noi dovremmo superare questa fase ed entrare nella fase di una agricoltura programmata, agricoltura programmata per quanto riguarda l'attuazione del piano delle zone interne, in cui dobbiamo inserirci nella logica dei piani zonali, in cui la programmazione deve diventare operativa e deve prevedere determinati obblighi di trasformazione ma anche determinati impegni per l'Amministrazione regionale e deve essere agricoltura programmata anche nei settori dell'agricoltura irrigua, dove siamo in una fase di crisi e di incapacità evolutiva perché alle opere pubbliche costruite dallo Stato non si riesce a far seguire la fase della trasformazione fondiaria. Anche qui i piani generali di bonifica finora hanno avuto un valore puramente indicativo.

Se domani si trasformeranno in progetti di trasformazione e in impegni precisi anche per l'Amministrazione regionale, impegni per quanto riguarda interventi finanziari, ma impegni anche per la creazione di strumenti che assistano, che guidino il coltivatore diretto, credo che, nonostante questo albo, il problema di fondo, cioè della impossibilità per la maggior parte dei coltivatori diretti di presentare iniziative valide, rimarrà uguale anche con l'istituzione dell'albo.

Ritengo che l'albo, che pur si rifà ad esperienze di altri paesi, paesi dove esiste una agricoltura molto più evoluta, difficilmente potrà risolvere i nostri problemi. Oltre tutto le categorie produttive non hanno caratteristiche ben determinate. E' difficile segnare i confini, per esempio, tra il coltivatore diretto e quello che magari si iscrive nella categoria dei braccianti. Sappiamo che in Sardegna abbiamo una specie di bracciantato misto, dove è difficile definire operatore economico il bracciante, ed è difficile anche separare la categoria degli imprenditori agricoli anche per quanto riguarda i proprietari che talvolta possono avere altre attività. Io credo

che per queste ragioni noi ci troveremo di fronte a delle difficoltà nel momento dell'attuazione. Una volta affermato il principio, che è valido, che i contributi non devono servire per aumentare la rendita fondiaria dei proprietari assenteisti, solo gli operatori economici devono avere accesso ai finanziamenti; e non dico solo i coltivatori diretti. Noi non possiamo mortificare in Sardegna la imprenditorialità. Avessimo imprenditori! Il problema non è quello della imprenditorialità, che non dovrebbe avere i contributi. I falsi imprenditori devono essere esclusi. Ma oggi, nella fase che sta attraversando l'economia agricola in tutti i paesi, che deve attraversare anche in Sardegna, qualunque atteggiamento che noi assumessimo e che dovesse mortificare la imprenditorialità, avrebbe il significato di una legge che ci porterebbe indietro e non certo in avanti.

Le condizioni perché si determinino iniziative valide richiedono interventi che stiano a monte e che non possono essere validamente affrontati con leggi di questo genere. Ripeto: io credo che per la Sardegna, ma non soltanto per la Sardegna, problemi di questo genere, che si inscrivono in un più ampio quadro di tutti i problemi dell'agricoltura, vanno affrontati passando ad una ulteriore fase; e oggi noi col piano per le zone interne da un lato, con gli interventi che devono essere programmati nel settore irriguo, possiamo anche avere gli strumenti per questo passaggio.

Quale garanzia poi ci dà questa legge, che questo albo iscriva veramente i veri imprenditori, che non continuino ad esserci domani delle fughe di coloro i quali troveranno la via per ottenere il contributo? Credo che la novità sia soprattutto questa: sarà soprattutto attraverso una certa organizzazione, la organizzazione bonomiana, che potranno avvenire queste fughe e queste eccezioni, ma in questo caso noi potenziremmo l'organizzazione bonomiana, ma non certo potenziremmo la organizzazione della nostra agricoltura. Il problema è, allora, non di affermare dei principi, ma di prevedere tutte le situazioni davanti alle quali ci troveremo nel-

la applicazione pratica di questo albo. Chi gestirà questo albo? Con quali criteri? In quali forme? Che valore avrà quest'esame? In che modi sarà fatto?

Qui si incomincia da zero. Altrove, nella Olanda o in Germania dove queste cose avvengono, c'è stata tutta un'elevazione, una formazione degli imprenditori, che hanno avuto modo di seguire dei corsi. Qui invece l'albo viene prima. L'esame, allora, che cosa dovrà attestare? L'esistenza di veri e propri imprenditori? Ma noi sappiamo che oggi l'imprenditore vero e proprio quasi non esiste.

Il problema è di vagliare le singole iniziative, non solo, ma soprattutto di creare le condizioni perché queste iniziative possano maturare. Ecco, la mia preoccupazione è che nell'applicazione pratica, noi troveremo questa possibilità che si apre ad una organizzazione, che già controlla oggi le mutue e l'assistenza, di controllare anche l'albo, e attraverso l'albo anche la distribuzione dei contributi. Se questo dovesse avvenire, io dico che il passo che facciamo con questa legge sarebbe veramente un passo falso. Per questo io chiedo che prima che si passi agli articoli, la legge sia riportata in Commissione per un più attento esame, perché tutti quanti possiamo vedere insieme il testo e cercare di arrivare a concordarlo, in modo che non prendiamo delle decisioni delle quali magari, in un tempo non molto lontano, potremo anche pentirci.

PRESIDENTE. Onorevole Catte, stamattina c'è stata una proposta di sospendere la seduta e rinviarla a domani proprio per dare la possibilità all'assemblea di concordare eventuali emendamenti. Tuttavia se ella, a norma di Regolamento, mi fa una proposta formale di sospensiva, io non posso non metterla ai voti. Le ricordo però che, a norma di Regolamento, la sua proposta dovrebbe essere appoggiata da cinque consiglieri.

CATTE (P.S.I.). Verifichiamo prima se c'è questa possibilità d'intesa.

PRESIDENTE. D'accordo. Rimane ferma allora la decisione presa dall'assemblea sta-

VI LEGISLATURA

CCI SEDUTA

23 MAGGIO 1972

mattina, cioè di rinviare a domani mattina l'eventuale discussione della proposta di legge. Sospendiamo, dunque, la discussione della proposta di legge, e rinviando a domani mattina la decisione sulla prosecuzione; nel frattempo l'assemblea farà uno sforzo per concordare eventuali emendamenti. Domani si potrà eventualmente decidere anche il rinvio alla Commissione, se questa sarà la volontà dell'assemblea.

FRAU (P.D.I.U.M.). Ma l'esame degli emendamenti, che credo ci siano già...

PRESIDENTE. Onorevole Frau, non sono stati ancora presentati.

FRAU (P.D.I.U.M.). Comunque deve essere presente almeno un rappresentante di ogni Gruppo politico. Non vorrei che succedesse, come spesso è accaduto, che soltanto determinati Gruppi, di un certo arco, vengano convocati per concordare gli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Frau, non spetta alla Presidenza prendere iniziative di questo genere, spetta ai presidenti dei Gruppi. Comunque, si può sempre, anche domani, chiedere la sospensiva.

Discussione congiunta di mozioni e svolgimento di interpellanza e interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Melis Antonio - Raggio - Dessanay - Milia - Melis Mario sui gravi episodi di violenza che attentano alla democrazia e della mozione Lippi - Anedda - Frau - Chessa sulla situazione dell'ordine pubblico e sull'assassinio del Commissario Luigi Calabresi. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Mozione Melis Antonio - Raggio - Dessanay - Milia - Melis Mario:

«Il Consiglio regionale, interpretando il profondo turbamento e l'esecrazione del popolo sardo per l'assassinio del Commissario Calabresi, nuovo tragico episodio di una ca-

tena di violenza e di provocazioni volte e strumentalizzate al fine di colpire la democrazia italiana, sovvertire le istituzioni repubblicane nate dalla resistenza e ostacolare l'avanzata del mondo del lavoro e il ruolo delle forze democratiche; respinge e condanna il ricorso alla violenza rivolta contro i lavoratori, contro la Polizia o qualunque altro cittadino, e a metodi estranei ai principi della libertà e della democrazia costituzionale; rileva che, sulla serie di sanguinosi episodi che ha avuto inizio con la strage di Piazza Fontana a Milano, è indispensabile fare piena luce nel più breve tempo possibile, al fine di stroncare ogni speculazione fascista, antidemocratica e antioperaia; consapevole che è preciso dovere delle forze politiche democratiche e delle istituzioni repubblicane farsi carico della difesa della legalità, dell'ordine democratico, della convivenza civile; sollecita il Governo e la Magistratura perché piena luce sia fatta sull'assassinio del Commissario Calabresi e sugli altri tragici episodi che lo hanno preceduto; auspica su questi fatti e sulle condizioni dell'ordine pubblico in Italia una inchiesta del Parlamento». (42)

Mozione Lippi - Anedda - Frau - Chessa:

«Il Consiglio regionale, appreso con sgomento dell'esistenza di un vasto programma terroristico ideato da gruppi dell'estrema sinistra, facenti capo alle cosiddette "brigate rosse", il cui obiettivo era quello di creare il caos in tutto il Paese con il sequestro di numerose personalità, attacchi ed attentati a ponti radio, impianti telefonici, elettrici e ferroviari; rilevato che il brutale assassinio del Commissario Luigi Calabresi è lo sbocco di una campagna di odio, intimidazione, incitamento alla vendetta contro le forze dell'ordine, delle quali il Commissario Calabresi era divenuto il simbolo; ravvisato, come autorevolmente indicato, quale concausa della attuale situazione, l'assurdo e logorante condizionamento imposto dal P.S.I. ai governi di centro-sinistra sui temi dell'ordine pubblico; esprime la piena solidarietà alle forze dell'ordine che, impegnate nella difesa dello

Stato e nella salvaguardia della libertà dei cittadini, assolvono i loro compiti in circostanze spesso rese estremamente difficili dalla odiosa campagna di aggressione morale scatenata contro di loro; respinge con sdegno i tentativi per denigrare la figura morale del Commissario Calabresi, per definire l'assassinio un atto di "giustizia popolare", per insinuare che il barbaro delitto sia stato commesso da organizzazioni di polizia internazionale; impegna la Giunta a farsi interprete dei sentimenti di dolore, di indignazione e di raccapriccio di tutto il popolo sardo per la nuova innocente vittima ed a rappresentare al Governo l'assoluta necessità di un sempre più fermo intervento rivolto ad eliminare ogni focolaio di sovversione, terrorismo, violenza ed odio, affinché ritorni in Italia la serenità, nella piena pacificazione fra tutti gli italiani». (43)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate una interpellanza ed una interrogazione che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario.

Interpellanza Corona - Ghinami al Presidente della Giunta:

«I sottoscritti, rilevato che: 1) il Consiglio regionale della Sardegna non può che essere preoccupato dal fatto che il ripetersi di episodi di violenza, che da qualche anno turbano lo svolgimento della vita democratica nazionale, diminuisce il prestigio della democrazia e finisce per polarizzare l'attenzione dei cittadini verso forze estremiste le più eversive; 2) il recente efferato omicidio del Commissario Calabresi rappresenta un episodio tanto più grave in quanto con esso si è voluto colpire, in un suo rappresentante, un organo dello Stato, proprio nel momento in cui i partiti democratici devono fare ogni sforzo per rivalutare le funzioni degli organi dello Stato repubblicano e antiautoritario; auspicano che la Magistratura faccia ogni sforzo per indagare sulle attività, sulle finalità, sui mezzi e sui mandati delle forze estre-

miste eversive; chiedono, pertanto, di interpellare il Presidente della Giunta regionale sull'azione che intende svolgere presso il Governo perché in Parlamento venga aperto un ampio dibattito su questi episodi ed eventualmente venga presa in considerazione la opportunità di una inchiesta parlamentare sulla violenza in Italia che, con le sue conclusioni, possa riportare la fiducia del popolo italiano nelle istituzioni democratiche repubblicane; rivolgono, infine, al Presidente della Giunta la presente interpellanza perché voglia farsi interprete, presso il Governo nazionale, del disagio che ha colpito anche la opinione pubblica sarda per il continuo ripetersi di gravi e delittuosi atti di intolleranza politica, che sfociano con insistenza preoccupante nella violenza e nel crimine più esecrabili». (193)

Interrogazione Tufani - Medde - Occhioni:

«I sottoscritti, interpretando il sentimento di sdegno dell'intero popolo sardo per la uccisione del Commissario Calabresi, interrogano il Presidente della Giunta per conoscere quali passi siano stati fatti o si intendano compiere presso il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro degli interni onde chiedere l'adozione di tutti quei provvedimenti necessari per accertare e assicurare alla giustizia i colpevoli del nefando assassinio avvenuto a Milano, ultimo anello di una catena di sanguinosi episodi che ebbero inizio con la strage di piazza Fontana, al fine di stroncare questi atti criminosi che minano alla base le istituzioni democratiche e repubblicane. La presente interrogazione ha carattere di urgenza». (800)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Antonio Melis per illustrare la mozione di cui è firmatario.

MELIS ANTONIO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, un nuovo tragico episodio, l'assassinio del Commissario Calabresi, ha dato in questi giorni una drammatica scossa alla coscienza civica e democratica del nostro Paese. Un episodio tragico che

colpisce tutti i cittadini che credono negli alti valori della democrazia, della libertà, del progresso ordinato e delle conquiste del mondo del lavoro in un clima di distensione e serenità. Cittadini, e noi sardi tra questi, hanno espresso ed esprimono in questi momenti una severa condanna della violenza, vessillo che i gruppuscoli di estrema sinistra di spiccata marca anarcoide e le organizzazioni fasciste assai spesso agitano per tentare di sovvertire l'ordine democratico, le libere istituzioni conquistate con la dura lotta al fascismo nella resistenza. La vile esecuzione dell'eroico Commissario Calabresi, servitore scrupoloso e intelligente dello Stato democratico, alla cui memoria il nostro Gruppo si china reverente, avvenuta nella civilissima Milano, che non può sfuggire alle contraddizioni che agitano anche le società civilmente ed economicamente più evolute, costituisce un ulteriore anello di quella catena di tentativi di sovversione che alcuni gruppi perseguono da tempo con criminale determinazione.

Dobbiamo veramente preoccuparci di questa spirale di violenza, che va acquistando fisionomia più marcata e che si rivolge contro i cittadini, la democrazia, lo Stato. Si tratta forse di episodi che rispondono ad un disegno confuso ma determinato e che più che mai richiama l'impegno di tutte le forze politiche sinceramente democratiche, perché il tentativo di eversione delle istituzioni venga decisamente stroncato sul nascere, così da ridurre all'impotenza ogni velleitarismo infantile, antistorico che certamente ha già trovato e sempre più duramente troverà la ferma e decisa risposta delle forze democratiche. La Democrazia Cristiana ha avvertito questo pericolo e questa esigenza quando, anche nelle recenti consultazioni politiche, ha richiamato e posto in risalto l'esigenza di una difesa che si deve realizzare attraverso una azione concreta e una partecipazione solidale di tutte le coscienze democratiche contro gli estremismi di destra e di sinistra, contro il seme della violenza che mina alla base la nostra società che noi vogliamo civile, libera e democratica. Noi abbiamo fiducia, anzi, certezza che lo Stato

democratico repubblicano abbia l'autorità e la forza per combattere e lottare senza alcuna tregua o debolezza, contro gli ignobili atti di sovversione: una battaglia e una lotta che debbono essere portati avanti, con l'impegno sempre più marcato di tutti i sinceri democratici, fino a quando sarà spezzata la spirale della violenza.

La risposta popolare dei lavoratori, dei giovani al crimine di Milano è stata abbastanza eloquente e significativa. E' stata una risposta di deciso no alla violenza; è stata tracciata una netta linea di demarcazione, morale ancorché politica, fra chi crede nella democrazia, e chi invece si è illuso di poter arrestare il pacifico progresso della società italiana, facendo ricorso alle bombe, ai sicari prezzolati che non trovano cittadinanza nella concezione della nostra società. Per chi crede in questi metodi, non vi sono spiegazioni pseudoideologiche, non vi sono ipotesi che certi fatti siano legati ad una sorta di scotto per un determinato tipo di civiltà. Qualsiasi tipo di spiegazione da qualsiasi parte possa essere fatto, non fa che rafforzare il nostro netto rifiuto di questo metodo, non fa che consolidare il nostro impegno a distruggere i focolai di infezione.

Di questo impegno la Democrazia Cristiana si rende interprete e garante. Non vi sarà nessun atto di debolezza, nessuna tregua contro chi minacci la democrazia, la convivenza pacifica dei cittadini e le conquiste democratiche del mondo del lavoro. Nessuna concessione dovrà essere fatta a chiunque cerchi di mestare nel torbido. Non si illudano coloro che sbandierando spauracchi di disordini credono di minacciare e indebolire le forti e consolidate strutture dello Stato democratico, di quello Stato che sorto dalla resistenza al fascismo delle migliori generazioni italiane, degli operai, dei contadini, degli studenti, dei professionisti, di tutti i sinceri democratici, oggi come allora è in grado di ritrovare intorno a sé l'unità per la difesa della più grande e nobile causa: la libertà. Perché è per la libertà che i partigiani hanno combattuto e molti di loro sono morti. Perché nella libertà essi hanno creduto e per questa

molti hanno sofferto le angherie e le umiliazioni di un ventennio nefasto.

Non possiamo e non vogliamo tradire questi nostri eroici combattenti per la libertà. Saremo inflessibili e duri contro coloro che, offendendo i nostri morti, tentano di sovvertire le nostre libere istituzioni; agiscano in nome di un falso moralismo ordinereccio, agiscano in nome di una stupida e marchiana lotta di classe. Tutte e due hanno un unico obiettivo: abbattere attraverso le intimidazioni le istituzioni democratiche. Perciò noi confidiamo, ma nel contempo ne sollecitiamo l'azione, nell'opera del governo e della Magistratura, perché gli assassini e i loro mandanti vengano assicurati alla giustizia, affinché — indagando seriamente e a fondo sulle condizioni turbate dell'ordine pubblico — si interrompano per sempre le spirali della violenza e si rafforzino nelle coscienze la certezza del diritto della legalità, e della democrazia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda per illustrare la mozione di cui è firmatario.

ANEDDA (M.S.I.). Per la seconda volta in due anni l'Italia è sconvolta dalla morte di un agente di polizia. Per due volte la follia omicida di un estremismo di sinistra, che ha come sua guida, come suo programma, la brutale violenza, quale mezzo di sovversione dello Stato, ha falciato due vite innocenti, scegliendole tra i difensori dello Stato, tra coloro che alla difesa dello Stato, alla salvaguardia della libertà di tutti i cittadini, dedicano la vita e la fatica quotidiana. Le vite di Annarumma e di Calabresi, si aggiungono alle vite degli innocenti, morti negli attentati di Piazza Fontana, e a tutti gli altri feriti che, mani diverse, ma con unica matrice ideologica hanno colpito.

Diciamo estremismo di sinistra, benché oggi non si conosca a chi apparteneva la mano che sparò i micidiali colpi di pistola, perché abbiamo letto con raccapriccio i commenti esaltanti e soddisfatti apparsi sui giornali dell'estremismo di sinistra, perché abbiamo letto con sgomento i commenti incerti della

stampa di sinistra. Saremmo dei pessimi interpreti dei sentimenti dei sardi, se soffocati e oppressi dal dolore non ci sforzassimo, con serenità e con fermezza, di individuare le cause di un tragico episodio, ultimo anello di una catena che il governo non ha voluto spezzare. Parlo di cause e non di responsabilità, benché di responsabilità morale si tratti allorché ci si riferisca a comportamenti umani e non a fatti naturali. Cause, perché desidero si intenda che il nostro fine non è quello di pronunciare un giudizio, bensì quello di ritrovare, insieme a chi veramente crede nella libertà e nella pacificazione, la strada per rompere le spirali della violenza e degli odii.

E' il nostro dovere esprimere la nostra piena solidarietà alle forze dell'ordine, al nostro Governo e respingere in termini fermi l'attacco, la denigrazione e l'incitamento all'odio, portato contro chi alla tutela delle nostre libertà è preposto. Se tema ricorrente di questi ultimi tempi fu la fiducia, ridare fiducia agli imprenditori, ridare fiducia nelle istituzioni democratiche, noi dobbiamo ridare fiducia alle forze dell'ordine. Il discorso sulle cause non può non partire dalla diagnosi, ohimè quanto tragicamente errata, che una persona, chiamata ad una altissima carica, fece alcuni anni fa, secondo cui in Italia, e particolarmente a Milano, il pericolo per lo Stato, per i cittadini, era soltanto a destra.

Sulla base di questa indicazione, confortata dal bonario atteggiamento di certa stampa e dei Governi, venne lasciata mano libera a questo estremismo. Estremismo, bisogna ricordare, accettato, accolto ed esaltato sul tema di una risibile unità antifascista, che, anche quella, le sinistre vollero strumentalizzare al loro fine. Il difensore di Calabresi, il vecchio avvocato Lener, in una delle tante interviste apparse sul tema, in questi ultimi giorni, ha affermato che chi ha ucciso il commissario Calabresi è stata certa stampa che per due anni lo ha sottoposto a un infame linciaggio morale, basato su calunnie, menzogne, falsità, indegne di un paese civile, una campagna di odio e di bassezze iniziata dalle sinistre e alle quali si sono aggiunte fir-

VI LEGISLATURA

CCI SEDUTA

23 MAGGIO 1972

me e giornali che fino ad allora avevano dato prova di serietà e di correttezza.

Il clima di aggressione alle forze dell'ordine è stato denunciato anche dall'onorevole Rumor, recentemente, nonostante e contro le vibrante proteste dei socialisti. Così come l'incoraggiamento alla violenza di sinistra è stato denunciato, e nessuno potrebbe non sottoscrivere quelle parole, dal capogruppo del partito socialdemocratico a Milano, De Feo, allorquando polemizzò violentemente contro «L'Avanti!», giornale del partito socialista, affermando che se ci sono mentecatti in Italia sono sicuramente coloro che durante molti anni hanno incoraggiato la violenza e difeso implicitamente gli assassini, con la distinzione tra estremismo di destra e di sinistra, impedendo che la legge democratica votata dal Parlamento, espressione della volontà popolare, fosse applicata alle brigate rosse che infestavano ed infestano l'università statale di Milano ed hanno fatto di quella sede un centro di attività intimidatoria e terroristica.

E' contro questo clima che noi dobbiamo insorgere, tanto più fermamente in quanto la situazione dell'ordine pubblico è di una gravità eccezionale; la scoperta dei piani delle brigate rosse collegate a Feltrinelli, le prigioni per i sequestrati, le liste di proscrizione, tutto questo dovrebbe richiamare ad una solidarietà nella libertà. Per questo ha stupito, e stupore è un semplice eufemismo, la presentazione unitaria della mozione delle sinistre insieme alla Democrazia Cristiana, perché questo afferma che la Democrazia Cristiana sarda accetta sul tema le tesi e l'impostazione della sinistra, dal partito comunista al partito socialista di unità proletaria e al partito socialista. Accetta le tesi del partito socialista sul tema dell'ordine pubblico, che pur vennero respinte con una accusa gravissima dalla persona più qualificata a farlo, l'onorevole Restivo, allorquando in una intervista del 4 maggio al «Giornale di Sicilia», si è richiamato, facendo rimbalzare le responsabilità della situazione sul partito socialista, all'assurdo e logorante condizionamento imposto dal partito socialista ai go-

verni di centro-sinistra, sui temi dell'ordine pubblico.

In questa situazione che si è creata nella Democrazia Cristiana, se dobbiamo prenderne atto a pochi giorni da una campagna elettorale condotta su temi opposti, noi dobbiamo intervenire affinché la Democrazia Cristiana ripensi e rimediti su se stessa, perché non vi può essere solidarietà con chi, per bocca del suo autorevole esponente, è una delle concause della situazione che si è venuta a creare. Noi, nel ricercare le cause, non possiamo non ignorare che il rapporto del Prefetto Mazza è stato posto in un canto, allorquando denunciava in tempo la situazione che a Milano si era creata. Questo noi lo diciamo per gli atteggiamenti calunniosi tenuti contro di noi. Questo lo diciamo preoccupati di una situazione che esiste, di una situazione che non è stata sventata, preoccupati delle parole del Procuratore della Repubblica di Milano, che ha indicato al Governo come la situazione, dell'ordine pubblico, lungi da essere stata sgominata, dia la possibilità o dia, anzi, la certezza che nel prossimo autunno fatti ben più gravi accadano.

La morte di Calabresi, un funzionario esemplare, verso il quale solo oggi tutti hanno avuto parole di elogio, anche coloro i quali negli anni passati avevano avuto parole di sdegno, deve richiamarci a questa realtà; una realtà che trascende e, non spetterebbe a me dirlo, che trascende i confini tra i partiti. Perché è una realtà che richiama a una solidarietà nella libertà, se veramente tutti crediamo nella libertà.

Perché, se veramente tutti crediamo nella libertà, dobbiamo smetterla; e dovete smetterla, onorevoli colleghi, di confondere autorità dello Stato con autoritarismo; dobbiamo smettere di confondere repressione con la giusta reazione di uno Stato che si difende dai delinquenti, di matrice comune o di matrice politica. Perché non c'è democrazia se non c'è Stato, non c'è democrazia se non c'è autorità dello Stato, non c'è libertà se non esiste l'autorità dello Stato che la libertà di tutti i cittadini difende.

Su questi temi, sensibilmente affermati e nei quali profondamente crediamo, si deve trovare l'unità del Consiglio regionale. Se veramente crediamo, al di fuori delle polemiche elettorali, al di fuori delle calunnie elettorali, e nessuno più di noi potrebbe dolersene, se veramente siamo convinti di questi temi, siamo convinti che questi valori devono essere portati avanti, dobbiamo isolare, dobbiamo condizionare in termini politici chi di questi valori si è fatto solamente a voce portatore mentre, in realtà, attraverso la stampa, attraverso coperture, attraverso patteggiamenti, ha coperto e ha tentato di nascondere la vera ragione della nascita, della sopravvivenza di quelli chiamati gruppuscoli extra parlamentari di sinistra, che sono la fonte, in Italia, dell'odio e della violenza. Ed è sul tema della pacificazione che noi con la nostra mozione abbiamo voluto richiamare il Consiglio. Perché è tempo che in Italia la spirale dell'odio, anche politico, venga definitivamente chiusa. E' ora che in Italia, anche i cattolici, anche la Democrazia Cristiana che al cattolicesimo si richiama, si ricordi che dal germe dell'odio nasce la violenza; e che non si può proclamare né cristiano né cattolico chi del germe dell'odio si fa portatore, fosse anche odio puramente politico, odio politico che, come ho avuto già occasione di ricordare in questo Consiglio, e purtroppo i fatti mi hanno dato ragione, viene portato avanti, viene seminato nelle scuole dai ragazzi che nascono con l'odio nel sangue. Ed è a questi valori, ed è a queste necessità di solidarietà nella libertà che il sacrificio di Luigi Calabresi deve richiamarci.

Se tutti hanno in questa occasione il coraggio di gettare la maschera, se tutti hanno in questa occasione il coraggio di guardare in faccia alla realtà, possiamo dire che la morte di Luigi Calabresi ha fatto compiere all'Italia il primo passo verso quella serenità, verso quella pace, verso quella concordia che pur nelle diverse impostazioni politiche, pur nei diversi ideali dello Stato, pur nei diversi valori nei quali ciascuno di noi crede, deve essere la matrice comune in uno Stato ordinato, in uno Stato pacifico, in uno Stato che garantisca ai suoi cittadini la libertà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghinami per illustrare l'interpellanza di cui è firmatario.

GHINAMI (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi pare che sia appena il caso di richiamare la posizione più volte assunta dal nostro partito e dal partito repubblicano, quando in occasione di episodi di violenza da entrambe le parti politiche, da entrambi gli estremismi del nostro Paese, c'era da parte del nostro partito e da parte del partito repubblicano una chiara ripulsa nei confronti di ogni violenza da qualunque parte essa venisse. Siamo convinti che la violenza chiama la violenza della opposta parte politica. La violenza, si diceva, viene solo da destra. La violenza è una manifestazione tipicamente ed esclusivamente fascista; mentre veniva giustificata, in qualunque maniera, la violenza che veniva, invece, dagli estremismi di sinistra.

La violenza, abbiamo sempre sostenuto, non si batte con la violenza di segno opposto, ma si batte con l'ordine democratico, difeso cioè non da milizie di parte che contrappongono violenza a violenza ma dai servitori dello Stato. Ecco perché noi non abbiamo unito la nostra voce a quella di coloro che ancora qualche tempo fa, in ogni occasione, si scagliavano contro le forze di polizia definendole repressive e antidemocratiche.

Siamo contro la violenza da qualunque parte essa venga, perché la violenza politica può essere giustificata in uno Stato totalitario, in uno Stato dittatoriale, ma non trova alcuna giustificazione quando essa si esercita nei confronti di uno Stato nel quale sta il reggimento democratico e il rispetto per la libertà.

Il sacrificio di Luigi Calabresi non sarà stato inutile se queste posizioni, che sono, in fondo, dovute al buon senso e alla profonda radice nella democrazia dei nostri due partiti, saranno comprese da tutte le parti politiche.

Se la violenza di qualunque segno non troverà più dei patrocinatori e dei giustificatori, ma sarà respinta da tutti, qualunque sia il colore politico del quale si ammantava, nel

VI LEGISLATURA

CCI SEDUTA

23 MAGGIO 1972

nostro paese potremo gettare dietro le nostre spalle, potremo far tramontare ogni atto di violenza, ogni atto di odio, per avviarcì verso una vita democratica giusta, verso una vita democratica più degna di essere vissuta da un paese civile.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dinanzi al barbaro assassinio che ha stroncato la giovane esistenza del commissario Calabresi non esistono parole adatte per esprimere compiutamente il nostro sdegno e la nostra esecrazione. Questo delitto è particolarmente grave in quanto si inquadra in un disegno freddamente premeditato e preordinato che ha, come scopo finale, l'abbattimento delle istituzioni democratiche e l'instaurazione di un regime in cui la dignità e le libertà civili verrebbero automaticamente sopresse. Il delitto Calabresi non si esaurisce, pertanto, in un semplice per quanto grave atto criminoso; ma si collega ad un piano di odio, di violenze e di crimini che lo accomuna all'assassinio dell'agente Annarumma, perito anch'egli in piazza a Milano, nell'adempimento del dovere statuale di difendere nel rispetto dell'ordine costituito la libertà e l'incolumità di tutti i cittadini.

Questo delitto rivela la sfida all'autorità dello Stato, il quale è null'altro che la società giuridicamente e politicamente organizzata di cui noi stessi siamo parte integrante. Per queste considerazioni, ciascuno di noi nei limiti della propria competenza ha il dovere di isolare moralmente e materialmente i gruppi di individui ben identificati, che sono fomentatori di violenze, di disordini ed autori di delitti. In questo momento, che vede in pericolo le stesse istituzioni democratiche e che con troppa frequenza ci propone luttuosi avvenimenti che colpiscono i gangli vitali dello Stato liberale, a nome del mio Gruppo, da questo Consiglio regionale sardo, sento il dovere di esprimere la più ampia solidarietà a quanti coraggiosamente combattono la violenza ed in particolare alle forze dell'ordine; mentre

va il nostro accorato cordoglio alla vedova del dottor Calabresi e alle sue creature innocenti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'assassinio del commissario Calabresi perpetrato con fredda determinazione e bestiale malvagità, non sappiamo ancora se da un malvagio isolato o da un killer, pedina di un più complesso e vasto divisamento eversivo tendente a minare alla base le istituzioni repubblicane e democratiche, non può che destare, innanzi tutto in noi, persone civili, un senso di pietà verso chi così tragicamente ha perduto la vita; e di umana partecipazione al dolore di coloro che con la scomparsa repentina del loro congiunto hanno visto, nel giro di pochi istanti, sconvolta la loro esistenza.

Alla moglie e ai figli pertanto il cordoglio più profondo nostro, dell'intero Consiglio regionale, di tutto il popolo sardo che noi qui rappresentiamo.

Se l'assassinio del commissario Calabresi rappresenta, però, come temiamo, l'ultimo anello di una lunga catena di sanguinosi episodi che ha avuto nella strage di Piazza Fontana l'episodio più tragico ed allucinante, allora da questo Consiglio deve levarsi nei confronti del Governo la richiesta ferma e cosciente, nello stesso tempo, che siano impiegati tutti i mezzi per accertare ed assicurare alla giustizia non solo i colpevoli del nefando delitto, ma con lui tutti i mandanti, quali che essi siano.

Non si può più oltre tollerare questo pesante clima di terrorismo che pone l'Italia all'indice dei paesi civili; che pone l'Italia Nazione al di fuori dei paesi ove la parola democrazia ha un valore reale e non puramente formale. Se la democrazia non si difende da questo bestiale assalto è perduta; se non dimostra che sa e può difendersi applicando la legge, tutta la legge, consentendo così la violenza privata, vuol dire che non vi è più speranza per questa nostra generazione, che vedrebbe cessare ogni possibilità di convivenza civile e

sarebbe allora, veramente, il caos e la guerra civile. In questo pesante momento della vita democratica del Paese, il Gruppo liberale, riconfermando ancora una volta la sua fiducia nella imparzialità della magistratura e delle forze di polizia, oggi ancora così duramente colpite, chiede che questo Consiglio regionale solleciti il Governo perché piena luce sia fatta e perché la giustizia degli uomini, giustamente colpendo i responsabili, ridia a tutti noi la certezza di un domani di tranquillità.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'assassinio del commissario Calabresi è soltanto l'ultimo anello di una lunga catena di atti terroristici che da alcuni anni si susseguono in Italia con una impressionante regolarità, soprattutto nei momenti in cui nella vita politica ci troviamo di fronte a scadenze importanti o a scelte politiche di fondo.

Denunciare la violenza è dovere di ogni democratico; esprimere il proprio cordoglio quando un cittadino cade vittima della violenza è un doveroso atto di solidarietà umana e civile. Ma in questa occasione non basta esprimere solidarietà, condanna, cordoglio, per l'assassinio di un funzionario di polizia. Noi socialisti abbiamo sempre rifiutato e condannato nettamente l'uso della violenza. Il movimento operaio, va ricordato, ha sempre condannato chi pensa, con la violenza, di aprire scorciatoie al progresso sociale e civile. Ha condannato l'assassinio politico perfino come strumento per combattere i regimi dittatoriali; tanto più lo condanniamo oggi, in questo momento così importante per la democrazia italiana. Ma poiché sempre più chiaramente si rivela il disegno che si nasconde dietro gli atti terroristici, riteniamo che sia giunto il momento di chiederci che sia fatta piena luce sui responsabili, sui mandanti, sugli organizzatori di tutti questi crimini. Tutti, ormai, hanno compreso che sono in pericolo le istituzioni democratiche. Se questo è vero, come è vero, la classe politica non può disinteressarsene fino al punto da ridursi ad attendere fiduciosa

i comunicati e le dichiarazioni di funzionari della polizia e dei magistrati. E non è che tali dichiarazioni manchino; anzi, nel corso della campagna elettorale venivano pubblicate da certa stampa con la stessa frequenza e con il rilievo dei discorsi dell'onorevole Fanfani e dell'onorevole Piccoli. Ma è proprio questo che ci lascia perplessi e che oggi ci spinge a chiedere che si conosca a fondo finalmente la verità, che si indaghi in tutte le direzioni, che si seguano tutte le piste, quelle nere e quelle rosse.

Lo diciamo perché noi socialisti non abbiamo paura della verità, perché non abbiamo la preoccupazione di fornire giustificazioni alla violenza e alla delinquenza politica. D'altra parte, voglio aggiungere, i fatti hanno ormai dimostrato chiaramente che le piste magari saranno due, una nera e una rossa, ma che entrambe conducono sempre ad una stessa centrale della violenza, dove si organizzano gli attentati e si persegue un certo disegno eversivo. Anche quando, seguendo la cosiddetta pista rossa, fra i protagonisti si incontrano anarchici o maoisti, sempre, tra di essi, si scoprono anche i fascisti, i provocatori, le spie e gli agenti segreti, che sono poi quelli che tendono le fila della violenza e di tutta l'organizzazione. Questo è avvenuto nel caso Valpreda e lo stesso è avvenuto anche nel caso Feltrinelli. Si è cercato in ogni modo da parte di alcuni di coloro che vengono preposti alle indagini di escludere la pista nera; ma i fatti, ostinatamente, ve li hanno sempre ricondotti. Si è voluto seguire solo la pista rossa, ma poi si è scoperto che questa, sia nel caso Valpreda che in quello Feltrinelli, era costellata di agenti provocatori fascisti. Tutto ciò è apparso chiaro, nonostante Feltrinelli in ogni covo e in ogni deposito di armi si preoccupasse di disseminare da ogni parte i suoi passaporti e le fotografie sue e quelle dei suoi familiari. La conclusione di tutto questo è che ormai l'opinione pubblica è fortemente turbata; tutti sentono che una minaccia reale incombe sulla vita della nostra Repubblica; ma bisogna sottolineare che oggi il turbamento e l'incertezza che regnano in Italia non derivano soltanto dagli episodi di violenza, che rivelano l'esistenza di un piano

criminoso ai danni della nostra democrazia; derivano anche dal fatto che gli organismi dello Stato, che sono preposti alla tutela dell'ordine e alla difesa delle istituzioni, troppo spesso si rivelano incapaci di garantire la sicurezza dei cittadini, di stroncare la violenza e di respingere nettamente l'attacco dei nemici delle istituzioni democratiche. Si fa sempre più strada l'idea che l'assalto fascista è favorito da troppe connivenze e complicità su cui i fascisti possono contare dentro l'apparato dello Stato, oggi, come del resto è avvenuto nel 1922. La classe politica non può oggi, in questa situazione, assumersi la responsabilità di non vedere e soprattutto la responsabilità di non prevedere. Deve reagire ad una situazione che va deteriorandosi rapidamente. L'assassinio di Calabresi dimostra che il piano eversivo dei nemici della democrazia viene ancora portato con ostinazione avanti, ma la reazione dell'opinione pubblica, la partecipazione commossa in forme composte ai funerali del commissario ucciso di tutta la cittadinanza milanese, dimostra che i cittadini hanno sufficiente maturità e fermezza per respingere ogni provocazione. Ma occorre che il Parlamento, le forze democratiche in esso rappresentate abbiano una visione chiara del pericolo ed i mezzi necessari per affrontarlo.

Quando chiediamo un'inchiesta del Parlamento sulle condizioni dell'ordine pubblico, non chiediamo evidentemente al Parlamento di sostituirsi alle forze di polizia e alla magistratura nelle indagini sui fatti e neppure di mettere sotto inchiesta e sotto accusa questi organi dello Stato, ma di intervenire per ovviare alle insufficienze che si sono manifestate e che hanno reso l'azione repressiva nei confronti degli organizzatori della violenza piuttosto debole e tale da conseguire scarsi risultati. Occorre potenziare questa azione, e per questo occorrono alle forze di polizia uomini, mezzi ed anche armi. Noi socialisti non abbiamo mai detto che in tutti i casi gli agenti devono essere disarmati; abbiamo detto che in Italia, come del resto avviene nei paesi più civili, nelle manifestazioni pubbliche di protesta, nelle lotte sindacali non bisogna fare uso delle armi, che è cosa ben diversa.

Noi crediamo che alle forze di polizia occorra soprattutto, per combattere la violenza, che ha una qualificazione precisa, per colpire le centrali e individuare i responsabili, per abbattere i nemici della democrazia, che occorra soprattutto una coscienza democratica. Ma fino ad ora agli agenti di polizia, che sono lavoratori, figli di lavoratori, è stato concesso poco stipendio ma molta propaganda fascista; ed è questo che rende gli organi dello Stato incapaci di fronteggiare con la dovuta energia l'assalto fascista.

Oggi, potenziare gli organi che sono preposti alla difesa dell'ordine e delle istituzioni democratiche, significa spezzare tutte le complicità e le connivenze, ricercare sino in fondo i responsabili di una organizzazione che ha origini ben definite. Questo possono fare le forze di polizia, possono fare gli altri organi, ma è dovere del Parlamento, delle forze democratiche che nel Parlamento sono rappresentate, rendersi chiaramente conto della situazione che stiamo affrontando e fornire tutti gli strumenti. Oggi si pone una scelta politica, le istituzioni sono minacciate da determinate forze che sono apparse responsabili di tutti gli atti di violenza e se c'è in mezzo, usato come strumento più o meno inconsapevole, qualche esaltato che pensa di fare la rivoluzione abbattendo qualche traliccio, non è che questo ci metta in difficoltà. Noi sappiamo che in tutti questi organismi, vicino a Feltrinelli come vicino a Valpreda, c'erano gli agenti di determinate forze che dovevano realizzare un certo piano; un piano che tende a creare in Italia un clima di guerra civile, un clima nel quale occorre spostare tutto l'asse della vita politica. E l'assassinio di Calabresi sta a dimostrare che questo piano lo si vuole ancora portare avanti.

Chi ha ucciso Calabresi? Noi non ci vogliamo sostituire nelle indagini; può darsi che si tratti della vendetta di qualche esaltato politico o di qualche delinquente, ma è forse più probabile che con Calabresi si sia voluto far tacere la voce di uno che sapeva molte cose, che non doveva parlare, come non devono parlare tutti coloro che avrebbero dovuto testimoniare nel processo Valpreda e che in

un modo o in un altro sono scomparsi. Può darsi che la serie continui, e tutto questo accade perché questo disegno appare evidente, perché non possiamo mettere sullo stesso piano, anche se li condanniamo, dei giovani esaltati, che sono strumenti inconsapevoli, con coloro che sono invece strumenti di una macchinazione che si fa contro lo Stato. Siamo giunti ad una svolta, non la svolta che oggi si vuole portare avanti in un clima di violenza, ma una svolta che oggi pone di fronte alla coscienza di tutti i democratici dei compiti e dei doveri precisi. Quando chiediamo che si faccia un'indagine attraverso le forze rappresentate nel Parlamento, è perché vogliamo che si ricrei quella unità delle forze democratiche operante in senso nettamente antifascista per la difesa di una Costituzione che è antifascista. Il marchio della violenza è di carattere nettamente fascista e crediamo che in questo caso sia necessaria una unità fattiva, che porti a scoprire, a condannare decisamente i responsabili di una avventura che oggi si tenta di ripetere, ma di fronte alla quale sta il Parlamento, stanno le forze democratiche, sta soprattutto la maturità e la volontà di resistenza delle masse popolari italiane che sono sempre nella loro grande maggioranza masse antifasciste.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mario Melis. Ne ha facoltà.

MELIS MARIO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Il criminale che ha spento la vita del commissario Calabresi ha agito con la freddezza, distaccata, razionale determinazione dell'assassino. Nel momento in cui parliamo non ne conosciamo né il volto, né il nome, né i motivi che ne hanno armato la mano. E' perciò temerario ipotizzare responsabilità individuali o di gruppi. La mia esperienza di avvocato mi ha insegnato quanto necessariamente rigorosa ed attenta debba essere la ricerca della responsabilità, come non ci si possa appagare di semplici ipotesi che, per quanto valide sul piano del verosimile, si dimostrano poi infondate al vaglio critico delle prove.

In materia di delitti solo di prove dobbiamo parlare. Senza di queste, o nella loro insufficienza, una società civile deve rifiutare qualsivoglia giudizio. Senza queste supreme garanzie, ciascuno di noi, ogni cittadino, rischierebbe ogni giorno la sua libertà e verrebbe esposto, sull'onda dei sospetti, alla mortale minaccia della prevaricazione e della privazione della libertà personale.

Oggi quindi non ci resta che prendere atto dell'infame delitto che, sacrificando una vita umana, ha profondamente commosso e sdegnato l'opinione pubblica dell'intero paese.

Chi ha ucciso Calabresi? A chi può giovare questo delitto? Le ipotesi sono molte. Può darsi che si tratti della reazione di un singolo in relazione ad una indagine di polizia per reato comune. L'ipotesi è poco probabile, ma possibile. Può essere il frutto di reazione morale di qualche individuo o di gruppi che hanno ritenuto di punire con il loro folle gesto il responsabile della morte dell'anarchico Pinelli. Sul piano delle ipotesi è possibile anche una tesi di tal genere. Oppure è stato Calabresi la vittima di un diabolico atto provocatorio perpetrato dalla destra politica, delusa e mortificata dei risultati elettorali, che, per dichiarazione dei suoi esponenti responsabili, sperava di condizionare la composizione e le scelte del futuro Governo? E' un'ipotesi. L'attentato ai poteri dello Stato perpetrato nella persona di un suo rappresentante, avrebbe potuto costituire l'occasione per risvegliare nel Paese una vertigine d'ira, densa di impeti tumultuosi e capaci di risuscitare nostalgie squallide e rifiutate dal senso morale, prima ancora che politico, della stragrande maggioranza del paese. Dobbiamo dire che anche questa è un'ipotesi valida e attendibile e, come tale, meritevole della più viva considerazione ed indagine. Le ipotesi così possono moltiplicarsi ed estendersi non solo a livello locale, nazionale ma, valicando i confini dello Stato, giungere a trovare possibili legami internazionali.

Ciò che mi pare che si debba rifiutare nel modo più assoluto e categorico è che il delitto trovi la sua genesi nel mondo politico strutturalmente organizzato e rappresentato in sede

VI LEGISLATURA

CCI SEDUTA

23 MAGGIO 1972

parlamentare, specie della sinistra operaia e contadina. Questo è un mondo che attende dallo Stato le riforme e le leggi che alle riforme diano il palpito della vita. Nella violenza, a livello individuale, i singoli ed i gruppi, in uno Stato moderno vengono regolarmente annientati proprio dall'organizzazione dello Stato. Nessun interesse quindi poteva muovere la sinistra, che si esprime attraverso il mondo del lavoro, ad un tipo di delitto che giustamente scatena, con crescente reazione emotiva, lo sdegno dell'intero Paese. Ma ciò che in margine a questo doloroso episodio importa rilevare è che, da qualche tempo a questa parte, questi delitti sono non solo possibili ma frequenti. La scaturigine profonda sta nella gestione del potere pubblico. Nel suo perseguire interessi particolari e nel mortificare quelli generali; nel discriminare, attraverso lo strumento legislativo, e ancor più, attraverso i gruppi di potere, intere categorie di cittadini, violentando ogni giorno il diritto, mortificandolo e riducendolo a livello di favore e vendetta politica o elettorale.

In questo clima, che ha, pure in Sardegna ed in questa Giunta, esempi clamorosi ed offensivi della dignità civile del nostro popolo, sono possibili esplosioni criminali così incredibili e allucinanti quali quella che ha travolto la vita del commissario di Pubblica Sicurezza Calabresi.

Facciamo quindi voti perché sia scoperto e punito l'assassino. Se egli ha con folle presunzione preteso di ergersi a vindice di una società offesa, ebbene, sappiano i ritardati mentali del suo tipo, che la società si difende solo attraverso il quotidiano esercizio dei diritti democratici e che per i criminali esistono le manette e per i disadattati mentali ed i folli le case di cura; ma se il delitto nasce da un atto di provocazione, si sappia che la nostra maturità civile ha raggiunto una tale coscienza della propria forza da non accettare e non temere provocazioni.

In verità, onorevoli colleghi, il rapporto tra cittadino e Stato si è andato deteriorando per precipitare a degradarsi a rapporto di forza. Ed i rapporti di forza si risolvono nella violenza. Violenza morale o fisica, poco impor-

ta; purtroppo lo Stato, attraverso i gruppi di potere che lo governano e lo gestiscono è ormai diventato fonte di violenza.

Dall'ovile alla fabbrica, dalla scuola alle pubbliche manifestazioni le forme di violenza si moltiplicano in una serie di episodi che non possono che allarmare il senso morale di tutto il popolo. In questo quadro è stata sacrificata la vita del ragazzo cagliaritano che in una civile manifestazione tenutasi nelle settimane scorse a Pisa, è stato catturato, bastonato ed incarcerato. Ebbene, questo ragazzo che era a tutti noto per la sua mitezza d'animo, per la sua generosità, per il suo spirito operoso ed umile, questo ragazzo è morto per le bastonate ricevute in pubblico, all'atto del suo assurdo arresto. E' vero, pende procedimento penale a carico dei responsabili. Ma questo episodio dimostra come la vita umana sia oggetto di violenza esercitata non solo dalla piazza, ma, nella piazza, anche dagli organi dello Stato. Ebbene, noi rendiamo omaggio reverente e grato alle forze dell'ordine che, con encomiabile spirito di sacrificio, garantiscono al Paese la difesa degli istituti democratici, ma non possiamo esimerci dal rivolgere la nostra critica alla gestione del pubblico potere che oggi, non garantendo ai cittadini la salvaguardia del diritto, scatena il meccanismo della spirale della violenza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Milia. Ne ha facoltà.

MILIA (P.S.I.U.P.). L'assassinio del commissario Calabresi, ultimo episodio di un terrorismo politico assolutamente estraneo ai metodi e agli obiettivi di lotta del movimento operaio e popolare, è servito, com'era naturale, ad un nuovo e più velenoso attacco antidemocratico, anticomunista e antisocialista. Tale attacco va dalle dichiarazioni del fascista Almirante rilasciate alla stampa subito dopo il delitto, ai commenti di certi quotidiani ben noti e tra questi non potevano mancare i quotidiani sardi specie quello che si pubblica in questa città, fino ai contenuti della mozione presentata dalla destra in questo Consiglio, e alla illustrazione che or ora ne è stata fatta da uno dei proponenti.

PRESIDENTE. Onorevole Milia, scusi se la interrompo, ma vorrei ricordare ai colleghi che si sta svolgendo una discussione. Vorrei che si evitassero i capannelli. Prego, onorevole Milia, continui.

MILIA (P.S.I.U.P.). Lo ribadiamo senza alcuna riserva anche in questa sede: l'assassinio del commissario Calabresi ha suscitato in noi profonda commozione e perciò condividiamo totalmente il turbamento e l'esecrazione che questo odioso quanto inutile delitto ha suscitato in tutto il popolo sardo. E ribadiamo anche le critiche che più d'una volta abbiamo rivolto all'operato dello stesso commissario Calabresi, delle forze di polizia, di certi settori della magistratura.

Le responsabilità non si possono nascondere con ipocriti atti di solidarietà con le forze di polizia e con la magistratura. Quando si sa che le forze di polizia sono state adoperate in Italia spesso non per i loro compiti istituzionali, ma come strumento di parte contro le masse operaie e popolari. Certi atteggiamenti della magistratura dimostrano chiaramente, e da tempo, come all'interno di questa istituzione, la democrazia repubblicana sia estremamente fragile. Dentro queste istituzioni, ed è da tempo che noi avanziamo queste denunce, vi sono gruppi di potere al servizio di una politica di destra, di uomini della destra, che agiscono in Italia e fuori d'Italia, come è dimostrato dalla situazione politica esistente in tutti i paesi della NATO che si affacciano al Mediterraneo, dal Portogallo alla Spagna, dalla Grecia alla Turchia. I responsabili dell'assassinio di Calabresi, quindi, come delle bombe della banca dell'agricoltura, vanno ricercati solo in questa direzione, perché lì solamente vi sono le forze politiche e sociali interessate alla strategia della tensione, a rendere sempre più asfittica la democrazia nel nostro paese, a interrompere il dibattito e il confronto sociale e politico sui problemi di fondo della società italiana, a bloccare la lotta e l'aspirazione dei lavoratori, per condizioni di lavoro più umane, per una società più giusta e più civile.

Per la conquista di questi obiettivi il movimento operaio non ha bisogno delle bombe né di posizioni politiche avventuriste, ma vuole e lotta per una maggiore democrazia, per il massimo di democrazia nei luoghi di lavoro e nella società. Con l'unità delle forze democratiche, popolari, antifasciste è possibile dire basta a questa situazione di violenza, alla strategia della tensione, ai tentativi di eversione della destra politica ed economica.

Il Parlamento può e deve condurre una severa inchiesta sulla situazione attuale dell'ordine pubblico del nostro paese. E' necessario e urgente provvedere, è necessario soprattutto eliminare dal nostro Paese, con adeguate misure, le centrali di provocazione e di eversione, emanazione di centrali che appena qualche anno fa sono riuscite a portare a buon fine il colpo di stato fascista nella vicina e democratica Grecia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è detto nella mozione che anche noi abbiamo firmato con altri rappresentanti di altri partiti antifascisti che l'assassinio del commissario Calabresi è l'ultimo sanguinoso episodio della catena di violenze e di provocazione che dal 1969 scuotono il nostro Paese. Nel solo 1969 ben 87 sono stati gli atti terroristici in Italia. Gli anelli di questa catena di violenze sono stati, via via, l'uccisione dell'agente Annarumma, i sedici morti della Banca dell'Agricoltura, il tragico volo dell'anarchico Pinelli, le bombe di Catanzaro, i moti eversivi di Reggio Calabria, la morte di Feltrinelli, ed ora i colpi di rivoltella di via Cherubini in Milano. Non tutti questi episodi appaiono riconducibili alla medesima responsabilità esecutiva. Tutti però si collocano in una medesima strategia, tutti concorrono ad un medesimo obiettivo: colpire i lavoratori, le loro conquiste, colpire il movimento operaio organizzato, colpire la democrazia italiana, sovvertire le istituzioni repubblicane sorte dalla Resistenza.

Per trovare le radici della strategia, della tensione e della violenza, e per colpire il «nuovo» della offensiva reazionaria che sceglie il terreno del terrorismo, della provocazione, della violenza, bisogna, onorevoli colleghi, risalire al 1968 e al 1969. In quegli anni tre elementi intervennero nel quadro politico italiano: il primo, la caduta dell'illusione che il centro-sinistra potesse indebolire e isolare in un ghetto il nostro partito; il secondo, la forte spinta di rinnovamento sociale, caratterizzata dalle lotte operaie contrattuali dell'autunno, lotte senza precedenti nella storia del movimento operaio per ampiezza e capacità di mobilitazione e per la loro incidenza nell'attuale sistema economico italiano, maturità democratica della classe operaia, che da quelle lotte è uscita vedendo accresciuto il suo peso politico nella società italiana; e infine, l'esplosione del movimento studentesco, con la sua ventata di combattività e con il suo potenziale dirompente.

Tutte le vicende, onorevoli colleghi, sociali e politiche dal 1968 in poi sono state profondamente segnate da questi tre fatti. E queste vicende sono venute muovendosi e sviluppandosi lungo alcuni filoni fondamentali, tra di essi collegati, e che vengono a costituire quello che abbiamo definito «lo spostamento a sinistra dell'Italia» di quegli anni. La politica delle riforme esce dal vago delle enunciazioni programmatiche, comincia a prendere corpo in alcuni provvedimenti legislativi, anche se limitati, anche se scollegati tra di loro; si hanno alcune misure di riforme economiche, di riforma civile (il divorzio), di riforma democratica (le regioni); e poi l'unità dei lavoratori si trasforma in processo di unità sindacale e di unificazione delle grandi centrali sindacali. Ed infine, si apre una dinamica nuova tra le forze politiche e all'interno di esse fallisce l'unificazione socialdemocratica, il Partito Socialista Italiano tende a recuperare i suoi collegamenti con le masse lavoratrici e la sua collocazione di partito della classe operaia; nel rapporto con i comunisti vecchie filosofie e vecchi steccati cominciano ad essere messi in crisi. Nel Parlamento i rapporti

tra maggioranza e opposizione di sinistra forzano la gabbia della delimitazione della maggioranza; alla periferia, nelle regioni, nei comuni, la teoria della omogeneità delle formule di governo locale a quello nazionale comincia ad essere contestata: e anche qui dalla Sardegna viene il tentativo di rompere vecchi schemi, di ricercare rapporti nuovi tra tutte le forze autonomistiche senza discriminazioni. Per quanto, onorevoli colleghi, duramente contrastato dalla offensiva delle forze conservatrici (che si sono mosse sul terreno del ricatto politico) e di quelle reazionarie (che si sono mosse sul terreno della strategia della tensione, della provocazione e della violenza), per quanto duramente contrastato, questo processo positivo di avanzata democratica è ancora prevalente fino alla metà del giugno del 1971.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

(Segue RAGGIO). Dopo il 13 giugno, il rapporto tende a rovesciarsi, tende a prevalere la controffensiva conservatrice e di destra, prende l'avvio il processo di sterzata a destra del quadro politico italiano, processo che doveva portare rapidamente alla paralisi del Parlamento, al suo scioglimento, alle elezioni anticipate. Le elezioni segnano, se non la piena sconfitta, certamente l'arresto del processo di sterzata a destra, la sconfitta dell'obiettivo politico strategico della restaurazione centrista, e danno sostanzialmente un colpo alle ambizioni dei fascisti.

A questo punto, onorevoli colleghi, riprende, con l'uccisione di Calabresi la strategia della tensione, si aggiunge un nuovo anello alle catene di violenze e di provocazioni. Se si vuole trovare, onorevoli colleghi, la chiave per spiegare questa storia di bombe e di violenze, se si vuole rispondere, come bisogna rispondere, alla domanda: «A chi giova, a chi ha giovato tutto questo?»; se questa risposta si vuol dare, allora bisogna tener ben presente il quadro che io ho adesso rapidamente delineato delle vicende politiche di questi due anni e mezzo. Tutto questo ha giovato e giova alla destra, alle forze eversive e fasciste, alle forze antioperaie, anticomuniste, antisocialiste, alle forze antidemocratiche.

La controprova si ha nell'infame e cinica speculazione imbastita da queste forze sull'assassinio di Calabresi. Sappiamo come questa manovra va svolgendosi sulla scala nazionale. Ma esempi gravi e illuminanti non mancano in Sardegna: siamo all'aggressione nei confronti, non solo del partito comunista, non solo del partito socialista, del movimento operaio nel suo complesso, ma della stessa Democrazia Cristiana quando dal suo interno vengono voci e posizioni che respingono la strategia della tensione. A poche ore dall'assassinio di Calabresi uno dei quotidiani sardi ha insinuato che l'assassinio è stato organizzato da un paese socialista attraverso il cosiddetto canale italiano del comunismo internazionale di obbedienza sovietica che sarebbe il Partito Comunista Italiano. E pur di colpire in questa direzione, assolve anche i gruppetti dell'ultra sinistra, diventati in questi tempi, soprattutto voi lo sapete, dietro etichette arrabbiate, ricettacolo di personaggi dalla mente confusa che balbettano sulla rivoluzione, veri e propri agenti provocatori fascisti, addestrati in Grecia alla tecnica dell'infiltrazione, nonché di confidenti di polizia e persino di qualche agente, come è stato il Circolo 22 marzo. Ha scritto, quel giornale, che lo stile è quello di un delitto che viene dal freddo. Onorevoli colleghi, semmai lo stile sembra essere quello dell'omicidio per commissione, del killer assoldato, lo stile, largamente diffuso, di un paese, il cui modello di vita vorrebbe imporsi anche al nostro.

Si dirà che quelli del quotidiano sardo sono stati sfoghi deliranti e che non vi era bisogno di questa nuova prova per sapere che cosa sia certa stampa. Tuttavia sarebbe profondamente sbagliato sottovalutare la campagna della destra e gli scopi che si propone. Il tentativo è in primo luogo quello di buttare cinicamente il cadavere del commissario Calabresi sul tavolo delle trattative per la formazione del nuovo Governo; per premere in direzione della restaurazione centrista, per ricattare i compagni socialisti, per tentare e riesumare formule e politiche del passato.

Questo ruolo di macabri manipolatori politici di cadaveri i missini non lo hanno nascosto nella loro mozione; quando, dicono di

ravvisare «quale concausa dell'attuale situazione, l'assurdo e logorante condizionamento imposto dal Partito Socialista Italiano ai Governi di centro-sinistra sui temi dell'ordine pubblico». Il tentativo, non solo dei fascisti, ma anche delle destre non fasciste, è quello di aggredire i grandi partiti operai come coloro che avrebbero scatenato una campagna di odio contro la polizia.

Anche questa, voi lo sapete, onorevoli colleghi, è una spudorata menzogna. La verità è che i partiti operai, e il partito comunista, hanno difeso in mille occasioni i corpi armati dello Stato contro chi voleva adoperarli, e spesso li ha adoperati, non per i loro compiti costituzionali, ma contro i lavoratori, contro le masse popolari e come strumenti di parte. La verità è che il movimento operaio e i comunisti, lo ricordava poc'anzi il compagno Catte, hanno condotto la battaglia perché i diritti civili e umani di agenti e di funzionari venissero salvaguardati contro gli abusi, le sopraffazioni, le illegalità dei potenti.

E proprio per questa ragione, per restituire a pieno i corpi armati alla loro funzione di salvaguardia delle libertà democratiche e costituzionali, dell'ordinamento democratico antifascista, proprio per questa ragione che abbiamo volta a volta denunciato le responsabilità di coloro che hanno cercato di far deviare i corpi armati da questo loro compito e che hanno consentito infiltrazioni eversive e fasciste in questi corpi. Responsabilità che sono innanzi tutto di chi ha governato l'uso delle forze di polizia e dell'apparato dello Stato in generale.

Abbiamo denunciato da anni l'esistenza di piani di organizzazioni terroristiche ben protette e ben finanziate che avevano ed hanno come compito quello di attentare alle libertà democratiche. Ed abbiamo altresì denunciato l'incredibile latitanza del potere pubblico dinanzi ai nemici della libertà e della democrazia. Da due anni e mezzo, onorevoli colleghi, il Paese è sottoposto ad una terribile tensione; su nessuno, dico su nessuno dei più gravi episodi terroristici è stata fatta luce. Le piste nere indicate sin dal '69 che conducevano

in direzioni ben precise, sono state cancellate o sono state confuse.

Vogliamo, ecco onorevoli colleghi, l'han detto anche altri, il collega Catte poc'anzi, vogliamo la verità fino in fondo. Nessuna forsennata e isterica campagna potrà farci recedere dalla ferma richiesta che i corpi di polizia, magistratura, governo, compiano fino in fondo il dovere di smascherare i nemici della democrazia della Repubblica. Questo è il solo modo, onorevoli colleghi, il solo modo, per esaltare davvero il ruolo democratico dei corpi di polizia. Si dice che il commissario ucciso riceveva continue minacce di morte: ed allora, chiediamo noi, allora, perché, perché l'assenza di un minimo di tutela, perché il ritiro della scorta, perché un atteggiamento che è venuto quasi indicandolo come un bersaglio? Anche di questa responsabilità parliamo, e anche questo è il modo nostro, giusto, di difendere il corpo di polizia.

Ieri, onorevoli colleghi, nel cuore della notte, atto forse non casuale in questo clima generale di turbamento e di commozione per la morte del commissario Calabresi, ieri nel cuore della notte, forze di polizia sono state comandate contro decine di ragazze, quasi bambine, che occupavano le serre di proprietà D'Atri in Quartucciu, per respingere il licenziamento di 25 loro compagne di lavoro. Nessuno aveva chiesto l'intervento, nessuno, neppure il proprietario. Eppure, nel cuore della notte, senza dar loro neppure la possibilità di tornare ai propri paesi, ragazze di Sinnai, di Soleminis, di Burcei, di Assemini, decine di ragazze sono state intimidite, minacciate, scacciate dall'azienda, buttate per strada. Noi denunciavamo con forza questo nuovo atto repressivo, tanto più odioso in quanto compiuto contro delle ragazze.

Nessuno pensi di tapparci la bocca, richiamandoci il cadavere del commissario Calabresi. Questa infame speculazione respingiamo, certi, anche così, di difendere i corpi di polizia.

Assieme ad altre forze antifasciste, abbiamo firmato la mozione che discutiamo, nella quale netta e dura è la condanna del criminale episodio di via Cherubini, netta e

ferma è la nostra condanna del ricorso alla violenza, sia contro i lavoratori, sia contro la polizia. Riconfermiamo con estrema chiarezza questa condanna, e lo facciamo con l'autorità di una grande forza, del maggiore partito della classe operaia, parte di quel movimento organizzato dei lavoratori italiani, che pure tanti dei suoi militanti ha visto cadere, nel corso di questi 25 anni, sotto la repressione delle forze di polizia usate contro il movimento operaio. Qualcuno si è indispettito per questa nostra ribadita e non equivoca condanna, mostrando così la coda di paglia. Il fatto è che questa condanna è pienamente aderente ai principi, alla storia del movimento operaio, che ha sempre considerato estranei a sè stesso il terrorismo, il delitto politico, la risposta individuale alla violenza della società dominante.

Neppure negli anni più oscuri e difficili del fascismo il movimento operaio organizzato ha fatto ricorso al terrorismo. E quando la lotta degli oppressi ha dovuto assumere, come nel caso della resistenza, la forma della lotta armata, non è stato mai terrorismo, ma lotta di popolo, lotta politica, ideale e morale. La risposta della classe operaia è l'azione politica organizzata, è la conquista di masse sterminate ad una lotta cosciente per una nuova società, nelle condizioni create nel nostro paese da vittorie democratiche di grande portata. Sappiamo bene che muovendosi contro questi principi, contro questa tradizione, contro questo patrimonio, e sulla linea dell'avventurismo folle, solo apparentemente opposta a quella delle destre; sappiamo bene che certi gruppetti ultrasinistri alle destre danno una mano e danno un sostegno.

Ma è in malafede o sbaglia comunque profondamente chi mostra di non intendere che è proprio contro il movimento operaio, contro il Partito Comunista in primo luogo, che questi gruppi svolgono la loro azione, sino a scendere sul terreno delle più sordide menzogne e della provocazione. Ed è in malafede, o comunque sbaglia profondamente, chi mostra di non intendere che essi si offrono oggi, come sempre, del resto, come pericolosi strumenti di natura antioperaia e contro-

rivoluzionaria. E' in malafede, o comunque sbaglia profondamente, chi afferma che noi saremmo stati tolleranti con costoro: spesso questa accusa, onorevoli colleghi, ci viene proprio da coloro che questi gruppetti hanno coccolato, hanno aiutato, protetto, da chi con loro ha civettato.

Grande merito dei comunisti italiani è stato quello di aver battuto politicamente questi gruppetti, di averli isolati, staccando da essi una gran parte di giovani che erano caduti sotto la loro influenza, spintivi dalla protesta, della insoddisfazione, dalle inquietudini, dalle ingiustizie di questa società. Ora, dinanzi al tentativo di acuire la strategia della tensione e della provocazione, anche l'onorevole Forlani giunge ad affermare che la «democrazia è oggi minacciata da trame oscure, che vanno smascherate, messe allo scoperto, recise».

Bene, siamo d'accordo, ma occorre dire che tutto questo nei due anni e mezzo trascorsi non è stato fatto, e si sono lasciate crescere le forze fasciste e della sovversione. L'onorevole Forlani ha sollecitato «un Governo che faccia della lotta alla violenza e alle illegalità un impegno emergente e decisivo». Siamo d'accordo. Anche noi siamo per un governo che assuma in modo decisivo e prioritario la difesa e il consolidamento dell'ordine democratico per consentire, sulla linea della Costituzione, il libero sviluppo della lotta sociale e politica nel nostro paese. Ma se questo si vuole, come afferma l'onorevole Forlani, occorre uscire dalle ambiguità e dalle reticenze.

Occorre, in primo luogo, denunciare la speculazione fascista chiamandola col suo nome, senza andare a pasticci quando si tratta di definire queste posizioni, la speculazione antioperaia, antidemocratica, imbastita sul recente e grave episodio di Milano, e non associarsi a questa campagna, come ha fatto in diverse occasioni e commenti, l'organo di stampa della Democrazia Cristiana.

Bisogna rompere, cosa che sino ad ora non si è fatto, con la complicità dei servizi segreti stranieri, con uomini e gruppi presenti nell'apparato statale, esponenti dell'ala

più reazionaria delle classi dominanti che hanno prestato e prestano piani eversivi fascisti. Anche noi vogliamo, come ha detto l'onorevole Forlani «forze preposte alla difesa della legge e dei cittadini», e che tali forze siano valorizzate, difese, rispettate, amate dai cittadini e dai lavoratori, perché poste a difesa della democrazia. Ma proprio per questo occorre liberare queste forze da ogni infiltrazione fascista, esaltare la loro funzione di difesa del progresso democratico.

Vogliamo anche noi un Governo, una polizia, una magistratura che facciano, finalmente e rapidamente, piena luce sulla catena di violenze e di provocazioni che hanno sottoposto il Paese ad una terribile tensione. Chiediamo che su questi fatti, e sulle condizioni dell'ordine pubblico nel Paese, svolga una sua indagine il Parlamento. Vogliamo, al pari delle altre forze antifasciste che hanno firmato la mozione, la verità piena, sino in fondo, perseguita con tutti i mezzi offerti dallo Stato repubblicano.

Onorevoli colleghi, a ben vedere, la richiesta che si faccia luce, che si appuri la verità, è uno dei punti essenziali che differenziano la mozione dei partiti antifascisti da quella fascista.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta regionale si associa al cordoglio e alla esecrazione della Nazione e della Sardegna per l'assassinio di Luigi Calabresi.

I sentimenti di cordoglio e di commozione ci accomunano innanzitutto alla sposa e ai figlioli, ai parenti e ai colleghi di Luigi Calabresi, a quanti ebbero occasione di conoscerlo e di stimarlo come uomo e quindi sono i più dolorosamente colpiti da questo infame atto criminoso. Purtroppo su questo aspetto umano e più crudo dell'assassinio di Calabresi non si è posta forse tutta la dovuta rilevanza: la figura umana e cristiana che il magistrato Viola ha voluto per primo sottolineare è stata quasi travolta dalla gravità politica del crimine.

Il cordoglio e l'esecrazione del gesto criminoso ci portano ad esprimere la nostra solidarietà più viva alle forze di polizia, che sono insieme cittadini e figli del popolo, perché direttamente colpite nella loro insostituibile funzione di tutori della vita di tutti e di ciascuno di noi, garanti dei diritti di libertà e dello Stato di diritto, costituzionale e democratico, che il popolo ha liberamente scelto e per il quale ha dettato le norme del vivere civile. L'uccisione vile, il delitto di fratricidio, commesso su Luigi Calabresi, non può giovare a nessuno e ci disonora tutti; nessuno che sia uomo può accettare di giustificarlo in alcun modo; coprirlo con spiegazioni di parte, ideologiche e di fatto significa scolorire il rifiuto morale del crimine; strumentalizzarlo è non solo offesa al buon senso e alla educazione civile, ma anche rivelazione di una profonda crisi della coscienza morale.

La condanna che si leva in questa aula — in sintonia con l'ondata di commozione e di indignazione che ha scosso il Paese — e con l'esecrazione del crimine espressa dalla generalità dei cittadini, è una condanna non solo unanime ma senza appello. Una condanna di natura morale — in primo luogo — perché l'uccisione di un uomo, evidentemente premeditata, ha come immediata reazione quella di richiamare in tutte le coscienze il valore della vita umana. Una condanna, poi, di natura civile perché l'assassinio programmato di un rappresentante delle forze dell'ordine, in un Paese libero e nel quale le leggi, non l'arbitrio e la fazione, hanno valore assoluto e preminente, coinvolge non solo nel lutto ma anche nell'offesa tutte le forze dell'ordine.

Ed è qui che il discorso si allarga. Dalla strage di Piazza Fontana a quest'ultimo delitto il Paese ha visto delinearsi con fasi alterne il ricorso alla violenza, alla strage, al delitto. A questo fenomeno ha fatto riscontro il tentativo, da più parti condotto, di giustificare o strumentalizzare la violenza a seconda di motivazioni o schieramenti politici contrapposti. La denuncia di questo metodo è stata — da parte dei sinceri democratici — sin dagli inizi ferma e convinta, così come

ne è stata messa in rilievo l'enorme carica di pericolosità. Oggi quella denuncia deve essere ripetuta a maggior ragione, come una risposta ferma e senza equivoci che valga a troncare la spirale di violenza che rischia di travolgere il Paese.

Non possiamo che ripetere, cioè, come sia un grave errore politico oltre che una aberrazione mentale costruire sempre e in ogni caso ipotesi prefabbricate, esprimere valutazioni pregiudiziali e indicazioni precostituite: e da questa congerie di congetture e di sospetti, assunti in malafede come elementi «provati» dedurre condanne e assoluzioni, segnare a dito sicari e mandanti, discriminare anche fra gli stessi magistrati.

L'assassinio di Luigi Calabresi è maturato in questo clima aberrante di odio e di violenza: esso appare come un delitto politico che vuole o colpire le strutture dello Stato, o intimidire e intralciare l'azione di difesa delle istituzioni o umiliare il prestigio del sistema democratico, o gettare il panico nella Nazione in un momento in cui questa è impegnata a superare la crisi economica e sociale che s'accompagna conseguentemente a ogni modificazione di struttura della società in sviluppo. Oltre che infame e, in ogni caso, nocivo, l'assassinio di Luigi Calabresi appare stupidamente inutile e non potrà produrre gli effetti che gli autori si sono proposti.

Il gesto criminoso ha scosso l'opinione pubblica e ha rivelato, a quanti hanno a cuore la difesa del patto costituzionale di libertà democratica, che i cittadini della Repubblica hanno sancito con il loro libero voto, la necessità e l'urgenza di vigilare perché le «trame oscure» che hanno accompagnato e accompagnano le attività di gruppi chiaramente eversivi siano rapidamente smascherate e decisamente recise.

Assassini, come quello di Calabresi, e altri che hanno fatto vittime anche fra i nostri conterranei, sono certamente agevolati e psicologicamente favoriti dalla «predicazione di odio e di violenza che si diffonde per diversi canali, da destra e da sinistra, e non sono certo impediti da appelli di vecchio stile per un ritorno ad un passato che non

aveva certamente educato il popolo e i giovani al rifiuto della violenza e dell'odio politico». Duro e difficile, onorevoli colleghi, è il cammino della libertà, intriso purtroppo del sangue di vittime coraggiose e di combattenti che si espongono fino al sacrificio supremo.

Noi ci chiniamo reverenti dinanzi alla salma di Luigi Calabresi coperta dalla bandiera che reca i colori della unità nazionale.

Mentre rifiutiamo le speculazioni e le interpretazioni frettolose con i giudizi aprioristici, non chiudiamo certamente gli occhi dinanzi alla gravità dei fatti e non stiamo inerti. E' alla magistratura e alle forze di polizia affidate alla sua guida che spetta anzitutto di fare luce completa su questo crimine come sulle altre oscure vicende che lo hanno preceduto ed è alla magistratura della Repubblica che noi rivolgiamo in questo momento tutto il nostro deferente ossequio e la nostra premurosa attenzione: per questo non vorremmo che la richiesta di una inchiesta parlamentare possa in questo momento suonare sfiducia, anche per poco, verso l'organo preposto alla tutela della legge in un Paese, come il nostro, dove la Costituzione regola i compiti autonomi dei diversi poteri dello Stato.

Anche noi dunque uniamo la nostra voce e il nostro impegno a quello della magistratura e del Governo, del Parlamento e di tutte le istituzioni pubbliche perché si sviluppi la organizzazione di difesa indirizzata a garantire sicurezza ai cittadini, certezza alle istituzioni, il lavoro e l'ordinato sviluppo della Nazione, nell'equilibrio della giustizia e dell'ordine, nella pace interna e per il prestigio della Nazione italiana nel mondo.

PRESIDENTE. Nessuno dei presentatori della mozione numero 42 ha domandato di replicare. Per la mozione numero 43 ha domandato di replicare l'onorevole Lippi-Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la differenza fra la mozione della destra nazionale e quella comunista - democristiana - socialista - sardista,

non è certamente quella indicata dall'onorevole Raggio poc'anzi. La differenza è nella sostanza dei due documenti. Noi ci siamo sforzati di mettere a nudo la verità che si cela dietro l'assassinio del commissario Calabresi; gli altri: comunisti, democristiani, sardisti, socialisti e quanti hanno firmato la mozione numero 42, hanno ripercorso la strada comunista di sempre: gettare, cioè, cortine fumogene per nascondere una verità, che appunto perché tale fa paura; la strada cioè della pigrizia mentale, della mistificazione e della menzogna.

E' trascorsa una settimana dal 17 maggio, eppure rimane vivo ed indelebile in ognuno di noi lo sdegno e l'orrore per una delle più tristi pagine della nostra storia repubblicana. Luigi Calabresi è caduto sotto i colpi di un assassino che non ha saputo perdonargli la dedizione allo Stato, la obbedienza alla legge e la fede nella libertà e nella democrazia; Luigi Calabresi è morto fisicamente perché colpevole di non aver ceduto alla persecuzione morale, al linciaggio psicologico, alle intimidazioni ed alle minacce.

Dinanzi a questo giovane commissario di Pubblica Sicurezza l'Italia vera si commuove e piange sgomenta ed atterrita, mentre l'Italia farisaica, quella dei sepolcri imbiancati e degli approfittatori di ogni tempo e di ogni latitudine versa lacrime di coccodrillo per un delitto la cui matrice va ricercata non solo nei mandanti materiali, ma soprattutto nelle responsabilità di quanti in tutti questi anni hanno tollerato la aggressione allo Stato ed il linciaggio morale contro i servitori dello stesso.

Onorevoli colleghi, noi non serviremmo la causa della libertà e dalla democrazia se liquidassimo questo grave episodio dando sfogo alla nostra commozione e limitandoci a condannare l'assassinio di Luigi Calabresi. Il nostro dovere è quello di squarciare i veli della ipocrisia e vedere l'episodio in tutta la sua drammatica realtà politica, per trarne il necessario ed utile insegnamento per l'oggi e per il domani. Non siamo, fino a questo momento, in grado di tendere l'indice accusatore in nessuna direzione; non conosciamo

i colpevoli; non sappiamo di chi è la mano omicida che ha esploso i micidiali colpi di pistola contro il commissario Calabresi; sappiamo però con certezza che Calabresi è stato per tre anni perseguitato da forze politiche legate agli anarchici Pinelli e Valpreda. Sappiamo che diverse forze politiche solidarizzarono con gli anarchici italiani ed internazionali nell'opera di linciaggio contro il Calabresi e le forze di polizia. Sappiamo che lo Stato repubblicano con la sua inerzia, con la sua colpevole tolleranza e con i suoi silenzi ha accreditato agli occhi della opinione pubblica disinformata o male informata ad arte, la tesi anarchica di una polizia tirannica ed assassina. Sappiamo infine che certa stampa ancora oggi risponde al sincero cordoglio del popolo italiano con nuove ed ancora più pesanti insolenze e provocazioni riconducibili alla «apologia di reato».

Abbiamo cioè non pochi elementi obiettivi per formulare un primo giudizio politico: chi ha materialmente ucciso il commissario Calabresi appartiene senza ombra di dubbio alle organizzazioni della cosiddetta sinistra extra-parlamentare; chi ha ispirato, favorito, alimentato la spirale di odio contro le forze di polizia ed in particolare contro il commissario Calabresi sono un po' tutte le forze politiche di sinistra (ed a questo punto va ricordato all'onorevole Catte, che fu proprio «l'Avanti!» ad iniziare il linciaggio morale contro il Calabresi), dico tutte le forze politiche di sinistra, non esclusa la sinistra basista e forzanovista della Democrazia Cristiana. Chi ha consentito che il dissenso si traducesse in odio, che la contestazione fosse un pretesto per l'aggressione allo Stato, che le manifestazioni di protesta ordinata e civile lasciassero il posto all'assalto armato contro i poteri dello Stato, che l'aggressione fisica, il vilipendio ed il linciaggio morale contro l'ordine costituito diventasse sistema, che si trasformassero le forze dell'ordine in «spu-tacchiera nazionale» e che la lotta sociale si trasformasse in odio di classe e nella violenza barbara ed incivile culminata con l'assassinio di Annarumma e di Calabresi: chi ha consentito queste cose, speso avallandole

con significativi silenzi o con eloquenti provvedimenti amministrativi o peggio ancora con irresponsabili atteggiamenti di solidarietà è la Democrazia Cristiana che ininterrottamente detiene il potere in Italia dal 1945.

Onorevoli colleghi, quando anche avessimo scoperto l'assassino non avremmo quindi risolto il problema della violenza, il problema dell'ordine civile e democratico del Paese. Dobbiamo analizzare le realtà che stanno a monte degli assassini di Annarumma e di Calabresi per risolvere il problema della pace, della serenità e della concordia del popolo italiano.

In questo sforzo, che deve essere sereno ed obiettivo, non giovano certamente i tentativi unanimistici messi in essere ancora una volta dalla D. C. sarda nel presentare un documento unitario con le forze della estrema sinistra di questo Consiglio (ignorando persino i liberali, che fino a prova contraria fanno parte dell'attuale stranissima e fantomatica maggioranza di Governo); documento che nel richiamo ai valori della resistenza nasconde il tentativo di continuare a dividere gli italiani in buoni e cattivi, in democratici e no, in fascisti ed antifascisti alimentando quelle divisioni e quell'odio che sono la matrice del delitto che si dice di voler esecrare; documento che mentre mostra di condannare un delitto certamente consumato dall'estrema sinistra, non trascura di discriminare e condannare la destra politica nazionale (e lo abbiamo sentito fino alla noia anche stasera) obbedendo alla strategia logora ed emetica degli opposti estremismi tanto comoda ai comunisti per perseguire indisturbati senza contraccolpi la loro marcia verso il potere; strategia degli opposti estremismi che mentre serve a mascherare la vera e l'unica violenza che vien da sinistra tende a conferire al Partito Comunista Italiano una patente democratica che non può avere fino a quando non avrà rinunciato al proprio modello sovietico ed avrà nei fatti dimostrato la sua vocazione per i valori della vera libertà e della vera democrazia.

Ognuno deve assumere le proprie responsabilità. *(Interruzioni).*

Dinanzi ad un fatto così grave, onorevoli colleghi, ogni partito politico deve esprimere liberamente ed integralmente il proprio pensiero, senza riserve, senza freni, senza tatticismi deteriori che non giovano alla causa della chiarezza e della verità. Questo è un momento che esige un sincero e profondo esame di coscienza.

Il Governo non può sottrarsi alle proprie gravissime responsabilità e deve chiedersi se per caso non sia responsabile anche la sua debolezza, la sua arrendevolezza, i suoi cedimenti; deve chiedersi il Governo se la sua stessa composizione politica ed umana non abbia contribuito ad alimentare il clima del dissenso indiscriminato, della incredulità degli istituti dello Stato e dell'odio che in più di una occasione ha rasentato la guerra civile; il Governo deve chiedersi se la arrendevolezza dinanzi alle pressioni della piazza non abbia esaltato il fanatismo ed incoraggiato l'audacia di minoranze dissennate ed assassine sempre pronte a strumentalizzare ogni protesta civile; il Governo infine deve chiedersi se la ricerca di convergenza a sinistra e di consensi da parte del partito comunista non abbia dato ai «tupamaros» italiani e stranieri la misura della debolezza e della fragilità delle strutture democratiche del nostro Paese.

I partiti politici devono fare il loro esame di coscienza per scoprire quanto il loro atteggiamento abbia contribuito a creare ed alimentare il clima di odio culminato nell'assassinio di Calabresi. Molti partiti politici ed in particolare quelli di sinistra dal P.S.I. al P.C.I. ed al P.S.I.U.P., unitamente a quelli extra-parlamentari, debbono chiedersi quanto abbia giovato alla distensione e alla pacificazione degli animi l'aggressione alle forze dell'ordine, l'insulto al loro coraggio ed alla loro dedizione, il linciaggio morale contro le istituzioni e contro gli uomini che servono in umiltà, in silenzio e nel permanente pericolo la causa della civiltà, della libertà e dalla democrazia.

Io ricordo i discorsi fatti in quest'aula contro questori e comandanti dei carabinieri, contro commissari, ufficiali e militari delle forze dell'ordine (anche oggi è stato citato

un episodio dall'onorevole Raggio in termini certamente non esaltanti nei confronti delle forze dell'ordine) tutti additati al pubblico disprezzo e definiti nelle maniere più ignobili: quanto hanno giovato questi atteggiamenti alla causa dell'ordine civile e democratico? Non credete che anche questi atteggiamenti abbiano contribuito ad uccidere Annarumma prima e poi il 17 maggio 1972 il dottor Calabresi? Io credo di sì.

Non credete, onorevoli colleghi, che anche la magistratura abbia la sua parte di responsabilità? Questa strana Magistratura italiana che da quando si è messa a far politica ha perso gran parte della sua credibilità ingenerando nella opinione pubblica la convinzione che anche la «giustizia» in Italia è diventata parziale e partigiana. Anche la magistratura a nostro giudizio ha la sua gran parte di responsabilità ed entra nel giuoco delle viltà morali quando spinge a gomitate le forze dell'ordine nella gabbia degli imputati e le pone sullo stesso piano dei ladri di polli e degli assassini, quando le umilia e le avvilisce; quando le perseguita additandole al discredito e al pubblico disprezzo. Ed infine, non credete, onorevoli colleghi, che il paternalismo, la corruzione, la intimidazione ed il ricatto politico, la ingerenza e le pressioni politiche sulle questioni giudiziarie, sulle questioni militari, sulla stampa e gli strumenti di informazione, sul mondo della scuola e del lavoro abbiano contribuito a creare e ad alimentare la spirale di odio che ha armato la mano degli assassini del dottor Calabresi?

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in questa campagna elettorale ho vissuto degli episodi che non posso dimenticare e la cui gravità è inammissibile in un Paese civile come il nostro: a San Gavino ed a Norbello, prima, durante e dopo i miei comizi sono accaduti dei fatti che potevano tradursi in tragedia se la diligenza delle forze dell'ordine, la mia fermezza e la serietà dei miei amici non lo avessero impedito. A Norbello, alla fine del mio discorso, nel quale evitai di raccogliere le insolenze di una banda di cafoni provocatori convenuti da ogni parte della Sardegna, una ragazza diciottenne, col-

VI LEGISLATURA

CCI SEDUTA

23 MAGGIO 1972

pevole di essere mia figlia, dopo essere stata insultata e sputata, è stata vilmente percossa da un gruppo di teppisti rossi, resi coraggiosi dalla fragilità di una fanciulla ed esaltati da una politica nazionale permissiva fino alla viltà. Il caso Calabresi è un campanello di allarme che deve fare riflettere tutti: minoranza e maggioranza, destra e sinistra.

Se continueremo a fare scorrere la vita politica italiana e sarda sul binario della ipocrisia, della discriminazione e della viltà presto ci saranno altri «Calabresi» che macchieranno di sangue le nostre città ed i nostri paesi.

Noi reclamiamo maggiore responsabilità, maggiore consapevolezza, maggiore virilità da parte dello Stato. Noi reclamiamo maggiore responsabilità, maggiore consapevolezza, maggiore sensibilità da parte di tutte le forze politiche nazionali.

Noi della destra nazionale, che la pacificazione nazionale abbiamo posto a cemento della nostra unità, siamo disponibili per qualunque sforzo teso a dare al popolo italiano pace, serenità e fiducia nelle libere istituzioni democratiche e civili del Paese.

PRESIDENTE. In qualità di firmatario della interpellanza numero 193, ha facoltà di parlare l'onorevole Ghinami per dichiarare se è soddisfatto.

GHINAMI (P.S.D.I.). Rinunciamo.

PRESIDENTE. In qualità di firmatario della interrogazione numero 800, ha facoltà di parlare l'onorevole Tufani per dichiarare se è soddisfatto.

TUFANI (P.L.I.). Ci dichiariamo soddisfatti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Antonio Melis. Ne ha facoltà.

MELIS ANTONIO (D.C.). Se gli altri colleghi sono d'accordo, chiederei cinque minuti di sospensione per tentare di concordare un ordine del giorno con altri partiti.

PRESIDENTE. Ricordo che gli ordini del giorno vengono posti in votazione dopo le mozioni.

Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Il Gruppo liberale si asterrà dalla votazione della mozione, non perché non condivida molte delle motivazioni e quasi tutte le sue conclusioni, ma perché ogni documento deve anche essere interpretato alla luce delle dichiarazioni rese in aula. Non intendiamo certo riferirci alle dichiarazioni fatte dal Capogruppo democristiano che condividiamo appieno, ma a quelle di altri esponenti di alcuni gruppi politici qui presenti. Non vogliamo mettere la nostra firma su quel documento accanto a quella di altri colleghi che diversamente da noi hanno voluto motivare la loro condanna nei confronti di chi ha commesso l'orrendo crimine di Milano; nè d'altra parte vogliamo imporla a chi ha accusato i partiti dell'arco democratico (e ritengo quindi anche il partito liberale) di mettere sul piatto della bilancia delle trattative per il futuro governo (che potrebbe anche essere di centro) il cadavere del commissario Calabresi, così come è stato detto poc'anzi dal Capogruppo comunista, onorevole Raggio. Di fronte ai morti, specie di fronte a coloro che giacciono sul catafalco rei di aver fatto il proprio dovere, noi siamo usi ad inchinarci con deferenza e non a specularci sopra. Chi non rispetta i morti, tanto meno domani rispetterà i vivi.

PRESIDENTE. Per una dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Antonio Melis. Ne ha facoltà.

MELIS ANTONIO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi votiamo la mozione 42 presentata dal sottoscritto a nome del mio Gruppo, insieme ad altri colleghi, pur dicendo con molta franchezza, con molta sincerità, non condividendo alcuni giudizi espressi da alcuni colleghi in ordine al governo nazionale della Democrazia Cristiana; perché secondo noi alcuni interventi hanno travali-

VI LEGISLATURA

CCI SEDUTA

23 MAGGIO 1972

cato veramente quello che è lo spirito della mozione che noi abbiamo presentato. Noi intendiamo votare la mozione così come è, precisa, con tutto ciò che in essa è scritto.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione numero 42. Chi la approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto in votazione la mozione numero 43. Chi la approva alzi la mano. *(Viene richiesta*

la controprova). Chi non la approva alzi la mano.

(Non è approvata).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1973